

Editore: Associazione Culturale «Il Rosone», Milano – Sede Pugliese: Via Zingarelli, 10 – 71121 Foggia – Tel. & Fax 0881/687659 – E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

Presidente: Domenico Zambetti – Registrazione: Tribunale di Milano n. 197/1978 – Stampa: Arti Grafiche Favia, Modugno (Ba)

Spedizione Abb. Post. 50% – Redazione Milano: Franco Presicci – Direttore Responsabile: Duilio Paiano

Problema rilevante in vista dell'estate in Puglia

Carenze e ritardi nello sviluppo delle vie di comunicazione



L'arrivo dell'estate ripropone sempre, in maniera più impellente che nelle altre stagioni dell'anno, il problema delle comunicazioni all'interno della Regione Puglia e tra la regione e il resto dell'Italia e del mondo.

Questo, perché aumenta la mobilità delle persone, il flusso turistico si fa più intenso e facilità e rapidità di spostamento diventano un'esigenza inderogabile ed elemento discriminante nella scelta di una meta per le vacanze piuttosto che un'altra.

Se aggiungiamo che stiamo parlando di una regione a forte vocazione turistica, come la Puglia, la cui economia ripone forti aspettative proprio su questo settore, si capisce che il problema comunicazioni è tutt'altro che secondario.

Si è molto discusso, negli ultimi mesi, sulla necessità che i treni «Freccia rossa» di Trenitalia avessero come capolinea meridionale Lecce e non già Bari. Questo per non escludere il Salento, altra area a forte vocazione turistica, dalle direttrici di collegamento con la capitale. Si è giunti ad una soluzione interlocutoria della quale ci si è dovuti accontentare, ma la massima efficienza nel collegamento passa per un sostanziale adeguamento infrastrutturale indispensabile per il raggiungimento dell'effettiva «alta velocità».

Sul Gargano – dove, pure, sulla viabilità veloce negli ultimi anni non si è stati a guardare – si continua a discutere se l'ammodernamento della rete stradale debba fare uso delle gallerie, per un tragitto più breve e più rapido al tempo stesso, o se, piuttosto, al turista non debbano essere offerte soluzioni per così dire più «lente» ma al tempo stesso più appaganti panoramicamente.

Una soluzione intermedia potrebbe essere la soluzione per gli interventi del prossimo futuro.

Ancora. Rimane insoluta la questione sulla ripresa operativa dell'aeroporto «Gino Lisa» di Foggia, in attesa che il complicato e infinito iter burocratico si sblocchi e si risolva per consentire l'allungamento della pista. Allungamento che porterebbe con sé, automaticamente, la frequentazione di vettori con maggiori capacità di posti con conseguente significativa lievitazione del numero delle persone invogliate a visitare la provincia di Foggia, e il Gargano in particolare.

Che dire, poi, e per restare ancora in Capitanata, dell'annoso problema della viabilità sui Monti Dauni che rimangono un'area di grande valore paesaggistico e storico-culturale, penalizzata da una viabilità obsoleta e a continuo rischio frane?

Per tornare nella Puglia centro-meridionale, vale la pena ricordare le traversie della statale 172 che collega Martina Franca a Locorotondo, col rischio idrogeologico che interessa un tratto di mezzo chilometro e che ha portato anche al sequestro dell'arteria.

Apparentemente si tratta di emergenze localizzate, talune delle quali anche di ambito ristretto, ma che in un quadro complessivo rendono meno performante l'intero quadro delle comunicazioni regionali.

Una serie di disguidi che non ci possiamo permettere in un'era in cui la piena salute della rete di comunicazioni è diventata condizione indifferibile per puntare allo sviluppo del territorio.

d.p.

Premio Letterario Il Sentiero dell'Anima

Successo di partecipazione e prima volta del FAI

La novità più significativa di questa dodicesima edizione del Premio Letterario «Il sentiero dell'Anima» è rappresentata dall'ingresso nell'organizzazione della manifestazione della delegazione provinciale FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano – che nella persona del suo responsabile, Nico Palatella, ha avviato da quest'anno una faticosa e apprezzata collaborazione.

«Una promessa mantenuta – così la definisce Antonio Pirro – che ha fatto sì che questa edizione si distingua dalle altre per l'avvio di un promettente sodalizio, una collaborazione tra la nostra associazione che si prende cura di questo piccolo angolo di Puglia, le Edizioni del Rosone che da anni lottano per la diffusione di semi di cultura e un'associazione così importante come il Fondo ambientale Italiano, che con sempre più forza tutela, favorisce e promuove una cultura di rispetto dell'arte, della natura e della storia e delle tradizioni d'Italia. Grazie al FAI abbiamo pensato, quindi, di dare anche un tema al premio: il paesaggio come bene comune, partendo dalla riflessione sull'articolo 9 della Costituzione».

E, a proposito di paesaggio, sempre Antonio Pirro scrive nell'introduzione all'antologia che riporta i testi dei lavori premiati e segnalati del Premio: «Il paesaggio letterario è qualcosa di sottovalutato, spesso pensato come qualcosa di fintamente bucolico, edulcorato. Il paesaggio letterario è invece qualcosa di più preciso, qualcosa che sfugge agli architetti come pure ai giardinieri ma colto e abbracciato solo dai poeti. (...) Il paesaggio letterario unisce, mette in relazione, apre orizzonti, può nascere solo dall'incontro dell'elemento naturale e quello antropico, cerca un'armonia».



E Marida Marasca, per le Edizioni del Rosone, riflette sui giovani come «protagonisti della comunicazione». «Il nostro ruolo di promotori culturali – afferma – sta proprio nel cercare di fornire loro i mezzi più idonei per esprimere se stessi e la loro visione della vita in formazione, per impegnare le proprie energie e curiosità in progetti seri».

La conferma della perfetta sintonia tra la mission del FAI e lo spirito del Premio «inventato» dal compianto Filippo Pirro ce la fornisce proprio Nico Palatella: «Entrare nelle scuole e nelle menti illuminate di consolidati scrittori e giovani poeti in erba, attraverso temi quali quelli oggetto di questo concorso, ha sicuramente ottenuto effetti importanti e siamo certi che gli elaborati ci stupiranno per qualità e ingegno. (...) Se il FAI sta alla storia come la stessa sta ai beni culturali, siamo ben lieti di essere presenti in questa equazione – immaginata questa volta in chiave letteraria – e di aver accolto l'invito degli organizzatori quali partner di questo ambizioso e affascinante

Marida Marasca
(continua in 2ª pagina)



progetto; le parole hanno il grande dono di essere eterne e di tracciare un "sentiero", quando ben scritte un ponte, tra anima e intelletto, aiutandoci così a crescere e diventare migliori».

Marida Marasca

Premi e segnalazioni

Poesia edita in italiano

Primo premio: Colomba Di Pasquale - *Il mio delta e dintorni* - Fara Ed.

Menzione Speciale: Marco Corsi - *E ancora leggera la brezza* - Q. del Manto

Segnalazioni: Monica Fiorentino - *Rain-Poesie haiku* - www.lacasadigould.it - Rosa M. Giovanditti - *Quelle amare gocce d'amore* - Albartos

Poeti stellati: Stefano Tonelli - *Una luce dal cielo* - Montedit - Lorenzo Morra - *La luna sul cammello* - Ed. del Rosone

Cittadinanza onoraria: Mauro Montacchiesi - *Volumi Vari*

Oltre ogni graduatoria, oltre i primi posti: Salvatore Vella - *La danza del vento* - Ed. La Zisa - Renzo Piccoli - *Cantar de mi amor* - Ed. Sovera

Poesia inedita in italiano

Primo premio: Silvio Straneo - *Per te*

Menzioni speciali: Maria Surico - *La Lupa* - Simona Pironi - *Paris 13 Novembre 2015* - Selene Coccia - *Ordinaria (Voglio essere)*

Segnalazioni: Lio Fiorentino - *Qualcuno m'insegnò* - Michel Anclaud - *Garganum* - Valeria D'Amico - *La verità* - Antonio Giardino - *L'ophrys sogna*

Poeti stellati: Lorenzo Morra - *Tocata e fuga*

Cittadinanza onoraria: Teresa Di Maria - *Dietro il paesaggio* - Teodoro De Cesare - *Stanno le cose*

Oltre ogni graduatoria: Franco Leone - *Il Rosone di Troia* - Antonio Lombardi - *Il tempo muore* - Tina Ferreri Tiberio - *Ho provato ad immaginare* - Cinzia Manetti - *Nebbia* - Carlo Contaldi - *Spiagge di Settembre* - Giancarmine Margiotta - *Il ruscelletto scorreva* - Anna Maria Guidi - *Sospiri di primavera* - Giuseppe Vocale - *La mia terra*

Poesia inedita in dialetto

Primo premio: Stefania Volpe - *Indo ù paese*

Menzioni speciali: Filomena Taronna - *La famigghe*

Segnalazioni: Antonio Giardino - *"Ci!"*

Poesia in italiano e in dialetto riservata a giovani autori della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado

L'antologia riporta dettagliatamente il numero dei giovani concorrenti, meritevoli del primo premio, con i testi. Di seguito i loro nomi:

Luigi Urbano - Federica Palazzo - Andrea Dal Maso - Nicolò D'Elia - Luigi Buonpensiero - Laura Maffei - Antonio Repola - Federico Di Monaco - Samuele Dimitri Pecorella - I^{AD} Scuola media I.C. «Tancredi Amicarelli» - Anna Chiara Ciuffreda - Nicole Giacomella - Manuel Russo - Maria Chiara Guglielmo - Ylenia Pia Acquaviva -

Leonardo Pio Pelosi - Mario Ungaro - Michele Pecorino - Valentina Urbano - A. Sabatelli, G. Savino, R. Nardella, M. Fini, M.P. Bramante - S. Pennelli, S. Gemma, F. Steduto, A. Ercolino - Carla Lucia Anzano (Il concorso e oltre...)

La giuria popolare così si è espressa:

Primo premio ex-aequo: Leonardo Pio Pelosi - *Il calice* - Manuel Russo - *La mia città* - Andrea Dal Maso - *Giorno*

Anche per le menzioni e per le segnalazioni l'antologia riporta concorrenti e testo, qui di seguito solo i nomi.

Menzioni Speciali: Alessandra Di Centa - Chiara Ferrazzano - Asia Stella Tartaglia - Giorgia Morelli - Nicola Castriotta - Alessandro Marcone - Giulia Marchetti - Diletta Tina Pastore - Daniel Frisoli - Giuliana Gesualdo - Stefano Bondesan - Mario Costantino - Michele Pannarale - Giusy Iarossi - Valentina Elena Lavranou - S. Pennelli, S. Gemma, F. Steduto, A. Ercolino - A. Sabatelli, G. Savino, R. Nardella, M. Fini, M.P. Bramante - Antonio Pio Pinto - Angela Chiara Petruccelli.

Segnalazioni: Dario Casamassima - Alessia Attini - Massimo Ranieri - Giulia D'Arcangelo - Francesca di Bari - Federica Ritrovato - Arianna Tigre - Azzurra Maria Catella - Gaia de Maio - Antonio Mazzamuro - Sira M.F. Napolitano - Adriana De Meo - I^{AD} I. C. «Tancredi Amicarelli» - Carla Sassano - Alessia Pia Cicchetti - Salvatore Perna - Lorenza Iuso - Christian Tartaglia - Giulia Avellino - Matteo Pio Lotto - Rosa Simone - Carlo Pio Tantarò - Anita Terlizzi - Sofia Bove - I^{AD} I. C. «Tancredi Amicarelli» (Il concorso e oltre...)

Oltre ogni graduatoria, oltre i primi posti: Francesco Spadaccino - Francesco Valenzano - I^{AF} S.M. «Bovio» - Francesco Pio Casamassima - Francesco Pio Muscarella - Davide Addivino - Vincenzo Gildone - Michele Coppola - Cristina Pironti - Giulia Dragonetti - Serena Manna - Francesca Pia Cicchetti - Mario Pannarale - Giorgia Calvitto.

Un grazie a tutti e un arrivederci alla XIII edizione con le parole del Prof. Raffaele Giannantonio, presidente della giuria:

...Per quanto riguarda poi le poesie dei "grandi", si può notare con estremo piacere l'equilibrio tra espressione locale e testimonianza di realtà umane e territoriali esterne alla Daunia, il che consente al Premio da una parte di rispettare le radici da cui esso è stato generato e dall'altra di allargare i propri rami fino a raggiungere l'ambito nazionale, garantendo la necessaria diffusione nonché il confronto tra le differenti culture che costituiscono l'eccezionale mosaico della nostra amata Italia...

...Vale così la pena di continuare la navigazione nell'infinito della poesia in compagnia di tante voci giovani e giovanissime che rendono «dolce» al viaggiatore «naufragare» in quello stesso mare reso immortale da Giacomo Leopardi, citato da diversi autori in un gradito quanto sorprendente e rassicurante omaggio.

Significativa cerimonia a San Marco in Lamis La memoria gioiosa per festeggiare gli ottant'anni di Raffaele Cera



San Marco in Lamis si conferma presidio culturale di notevole spessore nel contesto della provincia di Foggia ed ancora una volta ha proposto un appuntamento di elevato significato, ospitato nell'«anfiteatro» del «Giannone».

Occasione dell'incontro gli ottant'anni del professor Raffaele Cera che la comunità scolastica e cittadina hanno voluto festeggiare nel solco di quella che è stato, e continua ad essere, l'interesse preminente del docente e dirigente scolastico ormai in pensione dall'anno 2003: la cultura.

In particolare, è stata presentata una pubblicazione, curata da Antonio Cera e Matteo Coco, che si è avvalsa della collaborazione di Sergio D'Amaro nella fase di allestimento, patrocinata dall'I.I.S.S. «P. Giannone» di San Marco in Lamis. *La memoria gioiosa. Per gli ottant'anni di Raffaele Cera*, questo l'emblematico titolo, raccoglie saggi e testimonianze di studiosi e amici offerti a Raffaele Cera con l'intento di metterle in luce le qualità di poligrafo e di solerte operatore culturale. I contributi presenti nel volume consentono di allargare lo sguardo ad argomenti che spaziano dalla poesia alla storia, dall'archeologia ai

problemi dell'ambiente, dall'agricoltura alle tradizioni popolari.

Di grande rilevanza il saluto iniziale rivolto a Raffaele Cera da Joseph Tusiani, il grande poeta di origini sammarchesi che vive e opera negli Stati Uniti.

«*Ero già in America* - esordisce Tusiani - quando il nome di Raffaele Cera mi ricordò la mitica famiglia patriarcale degli artigiani più noti della mia Città natale. (...) A distanza di oltre settant'anni, mi rendo conto che San Marco in Lamis non sarebbe oggi la civile e vitale Città che è, se non ci fosse stata, e non ci fosse ancora, l'opera poliedrica e dinamica di Raffaele Cera, facilitata dalle sue molteplici e fruttuose mansioni "lionistiche". (...) La stretta vicinanza che io ho oggi per il caro Raffaele mi permette di rivelare quello che presto sarà a tutti palese: un altro volume di ricordi d'infanzia, ovvero una nuova esibizione di personaggi umili e gloriosi che costituiscono, direi, il sottobosco della nostra civiltà contadina, ossia la vera anima di GENTE MIA. Ad maiora et meliora, Raphael noster carissime».

Raffaele Cera è stato docente di materie letterarie nei licei e dirigente scolastico illuminato e propositivo. Ha ricoperto, e ancora ricopre, incarichi in varie associazioni ed enti: è stato Governatore dei Lions, è presidente della Fondazione «Angelo e Pasquale Soccio».

Numerose le pubblicazioni al suo attivo, molte delle quali hanno visto la luce con le Edizioni del Rosone. È autore anche di alcuni saggi su Sam Girolamo, Nino Casiglio, Pasquale Soccio e Joseph Tusiani.

A Raffaele Cera, amico carissimo nonché prezioso e insostituibile collaboratore della nostra Casa editrice, gli auguri più fervidi da parte delle Edizioni del Rosone e di tutti gli amici e collaboratori. Ad maiora e ad meliora anche da parte nostra, caro Raffaele.

Marida Marasca

Anche a Lucera *La Notte di inchiostro* eventi, spettacoli e reading

Anche quest'anno Lucera ha ospitato la *Notte di Inchiostro di Puglia*, manifestazione con eventi, spettacoli, reading e altro che ha visto le librerie della città federiciana, in simultanea con quelle di ogni angolo della Puglia, trasformarsi in «Fortini letterari» grazie alla collaborazione tra «Il sasso nello stagno», «Kublai», «Mediterraneo è cultura», «Questioni Meridionali» e «La Falce di Luna».

In particolare, la libreria per bambini e ragazzi «Il sasso nello stagno» ha organizzato un appuntamento denominato «Il Decamerino - Storie sotto una rosa antica»: dieci bambini seduti sotto la rosa antica che adorna la corte del Museo civico hanno inscenato «Il Decamerino», recente libro di Guia Risari.

L'Associazione «Mediterraneo è Cultura» si è resa promotrice della richiesta di «Verità per Giulio Regeni», per evitare che l'omicidio del giovane italiano venga dimenticato.

Il gruppo artistico e teatrale «La Falce di Luna» ha rappresentato le incursioni teatrali dal titolo «Fedeli al testo», mentre la libreria Kublai con il suo Book Club ha proposto lo «Speed date del libro».

Nel programma anche un collegamento con «La Notte di inchiostro» in svolgimento a Foggia e una lettura in contemporanea con «Questioni Meridionali», in diretta sui social.

Il cantastorie e attore Salvatore Tota ha chiuso la manifestazione con una sua applaudita esibizione.

A colloquio con il dottor Carmine Piro

Un collegamento tra i campi del sapere per comprendere i fenomeni fisiopatologici

«*Non si fanno le nozze con i fichi secchi*»: così qualche settimana fa il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, alludendo alla *spending review* da qualche tempo in atto nel “pianeta sanità”, ha commentato i dati diffusi, martedì 7 giugno 2016, dal Censis, in base ai quali nel nostro Paese ben 11 milioni di persone rinunciano a farsi curare a causa delle difficoltà economiche o delle liste di attesa troppo lunghe nel *Servizio sanitario nazionale*. In una situazione del genere non c'è davvero spazio per l'ottimismo, anche perché il rapporto citato – sponsorizzato da Rbm, compagnia assicurativa leader nel mercato delle polizze sanitarie – introduce ulteriori elementi di preoccupazione, quando afferma che, secondo la percezione della gente intervistata, per il 45,1% degli italiani la qualità del servizio sanitario della propria regione è peggiorata negli ultimi anni.

Non c'è, invero, molto da stare allegri dinanzi ad uno scenario allarmante come quello descritto dal Censis, ma fortunatamente esistono anche aree di eccellenza – per quanto in ambito di sanità privata – che meritano di essere conosciute e valorizzate. *Specimen* di una concezione innovativa della salute è la struttura di via Telesforo n. 56 a Foggia, denominata *Studi medici specialistici Kos II – Centro Padre Pio* ed egregiamente diretta dal dr. Carmine Piro, una pregevole figura di specialista in *Cefalee dell'adulto e dell'età evolutiva*, *Terapia del dolore*, *Anestesia e Rianimazione*, capace di coniugare la sua innata affabilità e la sua esemplare disponibilità ad una straordinaria competenza professionale plurisetoriale, oltre che a marcate doti di equilibrio e di *humanitas*.

Per saperne di più, abbiamo deciso di incontrare il dr. Carmine Piro nella sua “seconda casa”, cioè presso la struttura di via Paolo Telesforo, dove egli – campano di nascita ma trapiantato da tempo nel capoluogo dauno – trascorre le sue giornate foggiane, quando non è impegnato altrove (a San Giuseppe Vesuviano o a Napoli, presso *Villa Germana*).

Entrando tout court in medias res, perché, dr. Piro, un paziente dovrebbe preferire la sua struttura sanitaria alle tante che pullulano nella città di Foggia?

Pur nel rispetto dovuto a quanti operano nel settore sanitario nel capoluogo dauno, credo che il *Centro Padre Pio*, così come oggi è strutturato, sia un vero e proprio polo di eccellenza, nato non solo per offrire il meglio ai suoi pazienti, ma anche per costruire intorno a loro un percorso di cura adatto alle esigenze di salute del singolo. Al suo interno, oltre a ottimi servizi di diagnostica e a strumentazioni all'avanguardia, operano professionisti di alto profilo che, per così dire, presidiano, con la loro provata esperienza e con la loro specifica competenza, tutte le branche della medicina, costituendo un vero *team* di qualificati specialisti, grazie anche alla



loro capacità di integrarsi reciprocamente e di completarsi tra di loro, nell'ottica di un'«impresa collettiva» orientata a dar vita ad un polo multidisciplinare all'avanguardia in grado di rispondere a tutte le esigenze del paziente. La multidisciplinarietà come cifra distintiva del nostro modo di operare è, infatti, il nostro elemento di forza, il nostro punto di appoggio archimedeo, il segno che contraddistingue la nostra struttura, che ha tutte le carte in regola per poter essere definita moderna e funzionale.

Chiarisca meglio, dr. Piro, il senso dell'approccio multidisciplinare al quale ha fatto cenno prima e soprattutto ci parli della mission e dei valori del Centro Padre Pio.

La multidisciplinarietà è, in effetti, la chiave di volta per comprendere l'*alleanza* che si è stabilita tra i vari specialisti che operano nella struttura di via Telesforo e trova fondamento nel convincimento che la medicina, per comprendere al meglio i vari fenomeni fisiopatologici, richieda oggi un collegamento tra i diversi campi del sapere, ai fini non solo di un *inquadramento diagnostico puntuale e coerente*, orientato ad un corretto *management* della malattia, ma anche di un *approccio terapeutico ottimale*. Tale *best practice*, che costituisce il nucleo orientante del *Centro Padre Pio*, si alimenta continuamente del convincimento che il bene primario della salute sia un diritto fondamentale della persona da tutelare con la massima disponibilità possibile. Di qui la *centralità* che il paziente assume nella *vision* dei medici operanti nella struttura, ben consapevoli che il benessere del malato sia un processo multidimensionale e dinamico comprendente diversi aspetti: per questo le parole d'ordine per tutti sono quelle della massima attenzione per il paziente, della puntualità e della cortesia, della piena disponibilità verso gli altri e soprattutto dell'eccellenza quale unica risposta possibile per rispondere ai bisogni dell'utente. Raccogliere questa sfida è per noi un imperativo categorico.

Par di capire, dr. Piro, che nella struttura, della quale Lei è il Responsabile sanitario, si dia una particolare

importanza alla customer/patient satisfaction. Perché questo?

A parte le indicazioni contenute nelle normative nazionali ed internazionali, noi riteniamo fondamentale – per esperienza pluridecennale – che il paziente debba essere al centro dell'azione medica ed in questa direzione ci adoperiamo perché egli sia non solo trattato bene e tempestivamente, ma anche rispettato nella sua dignità di uomo e di cittadino. In questa direzione diventa per noi prioritario l'investimento nella soddisfazione: l'utente presso di noi viene finalmente visto come una persona, non solo come una parte malata o bisognosa. Di qui un nuovo protagonismo dell'utente, umanizzato e riconosciuto come controparte attiva, come *partner* importante del “patto terapeutico” che siamo in grado di stabilire tra il medico e il paziente e che è decisivo per la ri-conquista della guarigione. Il *feed-back* positivo che a noi proviene dai pazienti depone decisamente a favore della qualità dei servizi che siamo in grado di erogare.

Tra le altre dimensioni della sua professionalità medica, dr. Piro, Lei è anche uno specialista in Cefalee dell'adulto e dell'età evolutiva. Vuole parlarcene sinteticamente.

Devo subito sottolineare che l'emigrania, che è un tipo di cefalea primaria (senza, cioè, una causa nota), è una malattia di per sé, una vera e propria patologia ad alta complessità: per questa ragione non può essere sottovalutata (come pure oggi succede), ma va affrontata con l'ausilio

di uno specialista del settore. Anche su questo versante non è possibile procedere per approssimazione o per tentativi, ma è fondamentale dapprima definire una diagnosi puntuale della tipologia del “mal di testa” e poi percorrere la via dell'approccio terapeutico mirato, non monotematico bensì aperto ad interventi di natura non farmacologica e, comunque, capaci di incidere sui meccanismi della neuromodulazione. In altri termini, solo uno specialista del settore può risolvere una tale sindrome dolorosa, che incide notevolmente sulla qualità della vita, come sa bene chi, come me, si occupa anche di *Terapia del dolore*.

Qui finisce la nostra visita al *Centro Padre Pio* di via Telesforo a Foggia, che si configura come un'«isola sanitaria» di tutto rispetto – resa decisamente accogliente da un'organizzazione amicale, da un clima di fiducia diffusa e da ragguardevoli professionalità – al cui interno c'è una considerazione profonda per chi soffre, al punto che la prestazione del dr. Piro è gratuita per il malato oncologico. Non è di poco conto questa disponibilità, così come non è senza significato l'impegno dell'intero *team* di specialisti operanti nel *Centro*, disponibili ad uscite *extra moenia* per incontrare le persone nelle piazze e per discutere con loro di prevenzione. In questa direzione sono previsti diversi incontri pubblici tra giugno e settembre 2016, dei quali daranno ragione la stampa e la televisione nelle prossime settimane (Volturino, Lucera, Carapelle).

Alfonso Palomba

Il maggio dei libri campagna di promozione alla lettura

Per il sesto anno consecutivo si è svolto *Il maggio dei libri*, la campagna di promozione alla lettura organizzata dal Centro per il Libro e la lettura, divenuta ormai un appuntamento atteso, abituale e diffuso in tutta Italia che ha confermato i dati incoraggianti della scorsa edizione in fatto di attenzione al bisogno di lettura e condivisione di storie.

Il *Maggio dei libri* ha offerto quattro prospettive nuove per declinare il valore della lettura: la varietà e la ricchezza dei suoi contenuti sono stati scanditi da alcuni filoni chiave. Il primo ha riguardato la *biblioterapia*: il potere benefico dei libri è entrato nelle carceri, nelle scuole ristrette e nei centri di accoglienza polifunzionali con reading, cineforum letterari e altri appuntamenti. Il secondo è stato *Shakespeare 400*, dedicato all'anniversario della morte del Bardo: in collaborazione con il British Council, sono state organizzate iniziative nelle scuole, in sedi istituzionali e in location inedite, per celebrare la grandezza e l'importanza non solo letteraria, ma anche socio-antropologica di William Shakespeare. Il terzo filone è stato costituito dal progetto con le *Little free libraries*, per diffondere sul territorio e nei luoghi di passaggio quotidiano mini biblioteche gratuite. Il quarto, la *valorizzazione delle biblioteche* attraverso diverse iniziative tra cui il *Biblioraising*, che ha consentito ad alcune biblioteche di acquisire gli strumenti e le conoscenze necessarie alla ricerca di fondi.

I solerti componenti del Centro per il libro si sono resi disponibili a offrire spunti e in particolare per le scuole e hanno tenuto aperto un canale diretto di comunicazione attraverso un sito dedicato, sul quale trovare articoli, testimonianze di eventi passati, spunti per nuovi progetti e sinergie.

Vincenzo Lo Greco: un talento che ci fa onore

Ha 18 anni Vincenzo Lo Greco, originario di Troia, ed è uno studente del quarto superiore del Liceo scientifico “A. Volta” di Foggia.

Vincitore, dopo un test che lo ha visto primo nel suo Istituto, di una borsa di studio per la frequenza dell'Orientation Summer School presso l'Università LUISS di Roma, è risultato primo a livello nazionale nel Concorso «Lo studente ricercatore» organizzato dall'IFOM – Fondazione di Oncologia Molecolare di Milano – dove sta frequentando uno stage di due settimane.

A Vincenzo e alla sua famiglia un grande *ad malora!* per futuri brillanti affermazioni nella vita e nello studio.

Eremo di San Nicola presso San Marco in Lamis: due campagne internazionali di scavo

Sono state presentate a San Marco in Lamis le attività relative all'anno in corso e che mirano a valorizzare l'area detta «Eremo di San Nicola», prossima alla cittadina garganica. Si tratta di due campagne di scavo archeologico che rappresentano un'opportunità formativa gratuita e di alto livello per studenti universitari che offrono la possibilità di apprendere tecniche e metodologia specifiche, ma anche di sperimentare la attività di *team working* in un contesto internazionale.

La prima campagna di attività archeologiche ha già avuto inizio lo scorso 2 maggio con la partecipazione di studenti italiani di diverse Università e di studenti americani del John Felice Center di Roma, sede italiana della Loyola University di Chicago.

L'iniziativa rientra nell'ambito del Progetto nazionale FIRB-Futuro in Ricerca 2010 «Spazi sacri e percorsi identitari. Testi di fondazione, iconografia, culto e tradizioni nei santuari cristiani italiani fra Tarda Antichità e Medioevo», che vede, sotto il coordinamento dell'Ateneo di Bari (responsabile scientifico e coordinatore nazionale Laura Carnevale, Dipartimento di Studi Umanistici), la collaborazione di altre Unità di Ricerca: Università «Kore» di Enna (responsabile scientifico Daniela Patti); Università di Padova (responsabile scientifico Chiara Cremonesi); Sapienza Università di Roma (responsabile scientifico Tessa Canella).

La concessione di scavo dell'Eremo di San Nicola, di durata triennale, è stata concessa dal MIBACT al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Bari «Aldo Moro», mentre la conduzione dello scavo è dell'Università «Kore», unità archeologica nell'ambito del Progetto FIRB (direttori dello scavo Daniela Patti, Giuseppe Roma).

Hanno patrocinato le campagne di scavo enti e istituzioni operanti sul territorio: Fondazione Puglia (già Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia), Santuario di San Matteo Apostolo, Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo, Ente Parco Nazionale del Gargano, Comune di San Marco in Lamis, Protezione Civile di San Marco in Lamis, e l'Associazione Internazionale per le Ricerche sui santuari (AIRS).

La ricerca archeologica: le campagne di scavo all'Eremo di S. Nicola

Come avete sentito, dunque, la ricerca archeologica e le campagne di scavo al cosiddetto «Eremo di San Nicola», qui a San Marco in Lamis, si sono rivelate un momento scientificamente importante dell'intero Progetto FIRB, e sicuramente costituiscono un aspetto cruciale degli studi sul santuario di San Matteo e sul suo territorio.

I lavori sull'Eremo sono iniziati dopo un anno di ricognizioni accuratamente condotte nell'area circostante, con l'aiuto – fra l'altro – di Gabriele Tardio (che qui ricordo e ringrazio), di Tonia Bocola e del gruppo speleologico di San Marco

**EREMO DI SAN NICOLA
SAN MARCO IN LAMIS**

Conferenza stampa

**Presentazione esiti delle
CAMPAGNE DI SCAVO ARCHEOLOGICO**

Laboratori Urbani Artefacendo
Villetta comunale
San Marco in Lamis

Giovedì 12 maggio, ore 10,30

La S.V. è invitata a partecipare

Lo scavo è realizzato nell'ambito del Progetto nazionale FIRB-Futuro in Ricerca 2010 "Spazi sacri e percorsi identitari. Testi di fondazione, iconografia, culto e tradizioni nei santuari cristiani italiani fra Tarda Antichità e Medioevo", coordinato dalla prof.ssa Laura Carnevale (Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro). Le attività sono coordinate dall'Unità archeologica del Progetto (Università "Kore" di Enna), sotto la direzione scientifica del prof. Giuseppe Roma (Università della Calabria) e della prof.ssa Daniela Patti (Università "Kore" di Enna).

in Lamis, che ci hanno consentito di capire alcune delle dinamiche insediative di questo paesaggio.

Il sito dell'Eremo, dunque, si colloca in un contesto storico e storico archeologico di massimo rilievo: è una struttura riferibile ad epoca altomedievale, ubicata sul versante del Monte Celano, alle spalle del santuario di san Matteo, in posizione più elevata rispetto a questo, a miglior controllo del territorio e della viabilità.

Nello specifico, possiamo definire il cosiddetto «eremo» un edificio di culto absidato ad aula unica. Sul lato destro, sul margine dell'aula, permangono in situ strutture murarie relative ad ambienti collaterali, in parte anche sopraelevati.

Lungo la strada che porta all'edificio sono da segnalare anche unità rupestri. Non disponiamo, allo stato attuale, di fonti documentarie su questo sito, ad eccezione della menzione di qualche studioso locale, che cita il Sacello di San Nicola, ove fu il monastero di S. Giovanni in Lamis.

Le attività archeologiche di pulizia, rilievo e scavo sono partite nel 2015, con la supervisione di chi vi parla, a seguito del rilascio, nel 2014, da parte del MIBACT (Ministero dei Beni archeologici, culturali e turistici) della concessione di scavo di durata triennale.

Sono stati programmati n. 5 saggi di scavo; 2 di essi sono stati già condotti.

Le attività archeologiche hanno permesso di mettere in luce la pianta dell'edificio, la zona dell'abside, e di precisare le strutture di alcuni muri visibili già allo stato di rudere.

Uno degli scopi delle attività è la ricerca di elementi che ci consentano di precisare la cronologia dell'edificio e delle sue diverse fasi di utilizzo, tenendo conto del fatto che la tecnica muraria da sola non ci consente di avere elementi utili alla definizione di una cronologia assoluta (il materiale impiegato è pietra locale, di varia pezzatura e solo in parte grossolanamente sbizzato). I lavori, che auspicabilmente proseguiranno nel corso di quest'estate, stanno restituendo alla conoscenza degli studiosi (anche a livello internazionale) e – si spera – alla valorizzazione e fruizione, un sito di grandissimo interesse storico archeologico e di forte valore identitario per la comunità locale. Il recupero di un sito così importante è un valore aggiunto per tutta la comunità cittadina e adeguate e programmate azioni di ricerca (che

comunque stiamo facendo), tutela e valorizzazione, in sinergia con gli Enti preposti, ma anche con l'Associazione locale, le scuole, potrebbe avere ricadute importanti dal punto di vista anche turistico ed economico.

Gli scavi, come avete già sentito, si sono svolti grazie al supporto di alcuni enti e istituzioni – fra i quali desidero ringraziare in modo particolare la fraternità francescana del Santuario di San Matteo e il vicesindaco Prof. Raffale Fino per il supporto logistico offerto. Sul piano scientifico-operativo, prezioso è stato il contributo di alcuni giovani studiosi del luogo, in particolare la dottoressa Tonia Bocola, che qui ringrazio per la sua competenza e disponibilità.

Sul piano operativo, invece, un grande apporto è stato dato dagli studenti, italiani e non solo, che hanno lavorato nel corso delle campagne di scavo sinora svoltesi. In particolare i ragazzi che hanno partecipato a questa ultima campagna di attività archeologiche, che si è fra l'altro caratterizzata per il suo carattere internazionale.

Prof. Daniela Patti

Il Progetto FIRB e il santuario di San Matteo: risultanze scientifiche e prospettive di ricerca

Innanzitutto desidero esprimere la mia soddisfazione per essere qui oggi. Questa Giornata di Studio, infatti, rappresenta per noi ricercatrici e ricercatori del Progetto FIRB già il punto d'arrivo della prima annualità di lavori, oltre che un importante punto di partenza per una fase successiva del nostro impegno. Sebbene in un anno mi sia trovata a spiegarlo diverse volte e sebbene molti ne abbiano già sentito parlare, è utile forse in questa sede che io esordisca indicando rapidamente in cosa consiste questo progetto. Si tratta, innanzi tutto, di un programma quinquennale intitolato, come ormai sapete, «Spazi sacri e percorsi identitari. Testi di fondazione, iconografia, culto e tradizioni nei santuari cristiani italiani fra Tarda antichità e Medioevo». Esso, coordinato a livello nazionale dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, rientra nel quadro dei programmi ministeriali FIRB (Fondi italiani per la Ricerca di Base) - Futuro in ricerca dedicati a ricercatori al di sotto dei 40 anni. È stato presentato al

MIUR il 23 dicembre 2010, approvato il 29 settembre 2011 ed è ufficialmente operativo dall'8 marzo 2012. Coinvolge, come è stato detto, le quattro sedi universitarie di Bari «Aldo Moro» (Laura Carnevale), «Kore» di Enna (Daniela Patti), Padova (Chiara Cremonesi) e «Sapienza» (Tessa Canella) e include settori scientifico-disciplinari diversificati: questo consente a tutti i componenti delle singole Unità di Ricerca di focalizzarsi sui molteplici aspetti del composito fenomeno santuarioale: storia del cristianesimo, storia delle religioni, archeologia, agiografia, antropologia culturale, iconografia, museologia, informatica.

Abbiamo dunque fatto nostra, come si vede, quella istanza di interdisciplinarietà assolutamente irrinunciabile quando si studiano i santuari e, cercando di mantenere fra di noi una costante sinergia e collaborazione (finora felicemente presenti), intendiamo indagarli nella loro variegata articolazione e in una prospettiva che mi piace definire «culturale», oltre che strettamente «culturale».

Su questa base ci siamo proposti una serie di obiettivi che, nell'arco dei cinque anni di lavoro, investono molteplici aspetti: e basti qui menzionare gli approfondimenti e gli studi di natura teorica, con particolare attenzione al concetto di spazio sacro e alla definizione di «santuario», declinati anche attraverso il contributo degli studi ierotopici di Alexei Michailovic Lidov e degli studi antropologici di Marc Augé; ma ovviamente un ruolo di non poco momento è ascrivito all'indagine «concreta» di alcuni complessi santuarioali nelle loro plurime dimensioni, volta ad analizzare temi e problemi legati alla loro storia e alla loro peculiare fisionomia, ai rapporti con il territorio circostante, alle tradizioni scritte (testi di fondazione e racconti agiografici) e orali (folklore, narrazioni popolari) attuando inoltre, laddove possibile, il recupero, la rilettura in chiave storica e la valorizzazione del patrimonio artistico presente nel santuario medesimo o a esso comunque riferibile: e allo stato attuale, oltre al «nostro» santuario capofila, San Matteo, l'interesse si è finora concentrato su San Michele sul Monte Tancia (Rieti), San Michele «di Cima» a Calvanico (Salerno) e sul sito siciliano di Rometta (Messina). Tutto ciò, naturalmente, intende generare risultati concreti: non solo pubblicazioni scientifiche e divulgative, convegni e incontri, ma anche prodotti informatici che, favorendo la catalogazione e lo studio dei diversi beni presenti nei santuari, abbiano valore «diffusivo».

In questo primo anno di lavoro abbiamo realizzato fra l'altro il convegno internazionale a Padova *Spazi e percorsi sacri: i santuari, le vie, i corpi* (ove sono intervenuti anche padre Mario come relatore, padre Pietro e padre Antonio come uditori), un convegno nazionale a Calvanico e, soprattutto, abbiamo gettato le basi, direi piuttosto robuste, per il nostro impegno a San Matteo. Mentore padre Mario Villani, con la sua saggezza e la sua sterminata cultura, ci è stato possibile entrare in relazione con le autorità

religiose e civili (nelle persone del padre guardiano, o del vicesindaco), nonché conoscere il gruppo di lavoro afferente al santuario, con i cui componenti abbiamo subito instaurato una proficua e amichevole collaborazione. Abbiamo così già realizzato, allo stato attuale, una serie di indagini preliminari relative al complesso abbaziale e al suo patrimonio museale; abbiamo operato più d'una ricognizione archeologica, sotto la supervisione della collega Daniela Patti e con la collaborazione di alcuni componenti delle Unità di Ricerca di Enna e di Bari nonché «gruppo di lavoro» del santuario (G. Tardio, T. Bocola, M. Colletta, T. Melchionda, R. Martino) visitando in particolare gli eremi dell'imboccatura della Valle di Stignano ed effettuando un rilievo preliminare dell'eremo di San Nicola. Infine, stiamo cercando di proporre il «caso di San Matteo» anche a livello di esperienza didattica nei nostri corsi universitari: allo stato attuale ho personalmente seguito almeno una tesi di laurea sul santuario (discussa a febbraio 2012).

A *latere*, come vedremo forse negli interventi successivi, stiamo predisponendo una serie di criteri e voci per la costituzione di un *database* per gli elementi ricavati dagli studi condotti (paramenti sacri, materiali lapidei, viabilità, siti notevoli etc.), tale da renderli meglio inquadrabili per i ricercatori stessi e altresì fruibili presso un pubblico più ampio, anche in funzione di musealizzazioni virtuali e ricostruzioni tridimensionali.

L'obiettivo è senz'altro quello di approfondire gli studi e le ricerche a

livello accademico, ma anche di promuovere la valorizzazione e la fruizione del santuario di San Matteo e del suo territorio, auspicando che ciò contribuisca a diffonderne la conoscenza e, nei limiti del possibile, a intercettare i flussi del turismo culturale e paesaggistico-ambientale che attraversano il Gargano e che potrebbero, applicate tutte le debite misure intese a evitare lo snaturamento del santuario, arricchirne il patrimonio anche dal punto di vista «umano»/umanistico, culturale – e, perché no, economico. Noterete che non ho di proposito menzionato il turismo religioso, un concetto sul quale si potrebbe aprire qui un interessante dibattito per comprenderne – per così dire – lo statuto ontologico e per specificarne le profonde differenze (o, eventualmente,

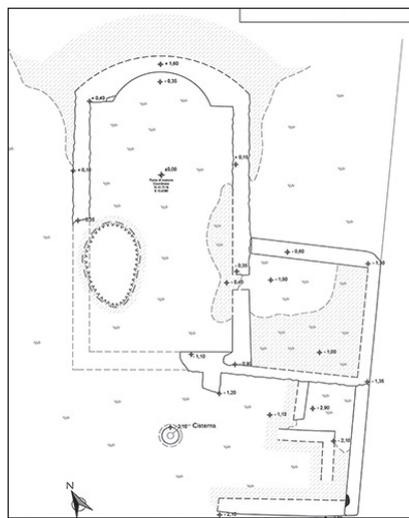
qualche affinità) rispetto al fenomeno del pellegrinaggio, che presso il santuario di San Matteo risulta ininterrotto da oltre un millennio. In altre parole, a partire proprio dalla francescana vocazione di «apertura», inscritta per così dire nel DNA di questo complesso monumentale, è possibile auspicare che esso, opportunamente valorizzato, divenga una vera e propria risorsa per il suo territorio – anche in collegamento con i centri limitrofi di San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo. Né va dimenticato che il Gargano, terra antica, costituisce un vero e proprio microcosmo biologico, non a caso tutelato anche dall'Ente Parco Nazionale del Gargano (nel cui ambito il santuario stesso ricade), ove è possibile trovare animali ormai scomparsi nel resto d'Italia e piante e fiori che rap-

presentano un campionario dei più bei paesaggi nazionali (sono state censite 2200 specie vegetali, che rappresentano il 35% della flora italiana). A questo proposito mi è gradito citare il bel volume di Alessandro Agugello, arricchito da un CD Rom a cura di Michele Colletta, sul patrimonio floreale del Gargano.

Prima di concludere questo breve intervento, mi preme sottolineare che il nostro progetto ha tratto linfa dalla ormai cinquantennale e solidissima esperienza di ricerca sui santuari che ha visto protagonisti in primo luogo G. Otranto, accanto a S. Boesch Gajano, A. Vauchez, R. Rusconi, G. Cracco e numerosi altri studiosi che si sono nel tempo aggregati in un percorso di ricerca che ha condotto da ultimo, per esempio, alla pubblicazione per la casa editrice De Luca della Collana *Santuari d'Italia* (il volume sulla Puglia, in cui ampio spazio è dato al Santuario di San Matteo, è curato da Immacolata Aulisa e Giorgio Otranto).

Una via già battuta, dunque... che tuttavia, come le antiche strade dei pellegrini (e la *via Francesca* che passa per San Matteo ce lo ricorda), si rinnova ogni volta che viene ripercorsa e riserva ad ognuno sorprese diverse, così come qualitativamente diversi da ogni altro spazio sono i santuari, luoghi «parlanti» e «parlati», luoghi di fondazione identitaria sul piano antropologico oltre che teologico, in cui la divinità si esprime mentre viene cercata, centro (e baricentro) dell'Uomo in cammino verso l'Altro da sé.

Prof. Laura Carnevale



La marcia allergica di Nicola Fuiano e Cristoforo Incorvaia

Percorsi diagnostico-gestionali per pediatra e medico di Medicina generale



le, e riporta anche il Capitolo *Atopic Dermatitis: From Pathophysiology to Diagnostic approach* del dottor Fuiano.

Quattro anni dopo, l'Editrice Hypocrates di Milano pubblica *La marcia allergica*, un volume che propone percorsi diagnostico-gestionali per il pediatra e il medico di Medicina generale.

Il *Book* è realizzato dal dottor Nicola Fuiano – già responsabile del servizio di pediatria e di allergologia pediatrica dell'ASL Foggia – e dal dottor Cristoforo Incorvaia, affermatissimo pneumologo dell'A.O. Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano.

Al Lettore è offerta una ampia ed esaustiva serie di sei capitoli:

1. la marcia allergica: dalla sensibilizzazione all'asma.
2. la gestione delle malattie respiratorie.
3. il counseling per il paziente/caregiver.
4. la gestione del bambino con rinite/asma allergico.
5. la transizione Pediatra – Medico di Medicina Generale.
6. la gestione dell'adulto con rinite/asma allergico.

La lettura del *book* si dimostra estremamente interessante, completa, quanto mai utile in termini di aggiornamento professionale per tutti gli operatori sanitari chiamati a gestire il bambino,

l'adolescente, l'adulto con patologia allergica.

«L'importanza di queste tematiche – scrivono gli autori nella presentazione del volume – è chiaramente documentata dai risultati di studi epidemiologici condotti su vasta scala sulla popolazione infantile che documentano come la prevalenza della dermatite atopica sia passata dal 3% registrato negli anni Sessanta al 10-15% attuale. Uno spiccato trend di crescita è stato osservato anche per la rinite allergica, con una media del 10%, e soprattutto per l'asma la cui frequenza supera il 10% in alcuni centri urbani». Un volume più che ricco della più qualificata e recente letteratura mondiale.

Nicola Fuiano è nato a Torremaggiore. Laureatosi in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Chieti, ha conseguito il Diploma di Specializzazione in Clinica Pediatrica presso la stessa università e il Diploma di Perfezionamento in Allergologia e Immunologia Pediatrica presso l'Università degli Studi di Bari.

Più volte relatore a Congressi di Società Scientifiche Nazionali, Nord-Europee e Nord-Americane; autore di ben 150 lavori scientifici e di 33 articoli pubblicati nelle più autorevoli riviste mondiali. Di grande impatto scientifico si dimostrano soprattutto:

1. Dissecting the causes of atopic dermatitis in children: less foods, more mites, pubblicato in *Allergology International*, che ha vanta 39 citazioni;
2. Metabolic syndrome: a child is not a small adult, pubblicato in *International Journal of Pediatric Obesity*, che registra 36 citazioni;

3. House dust mite-related allergic diseases: role of skin prick test, atopy patch test, and RAST in the diagnosis of different manifestations of allergy, pubblicato in *European Journal of Pediatrics*, che ha raggiunto 26 citazioni.

Il primo studio fa il punto sui falsi miti della dermatite atopica mettendo esaustivamente in luce la poca/scarsa correlazione tra dermatite atopica e allergia alimentare. Il secondo articolo è finalizzato alla comprensione delle radicali e profonde differenze tra pianeta bambino ed adulto che vivono la stessa sindrome. Il terzo contributo dimostra, con dati scientifici estremamente significativi, come lo *skin prick test* ed il RAST abbiano comunque dei limiti nella diagnostica allergologica non solo per il paziente con dermatite atopica ma anche nei soggetti con patologia respiratoria: spazio dunque all'*atopy patch test*.

Il dottor Nicola Fuiano è stato *Reviewer* per numerosi *Giornali Scientifici Internazionali* ed ha conseguito il riconoscimento per il *Miglior Poster* discusso nella sessione di *Nefrologia Clinica* «L'obesità non si associa ad un maggiore rischio di proteinuria in bambini molto piccoli» al 51° Congresso Nazionale della Società Italiana di Nefrologia 2010, Rimini.

È stato invitato in qualità di *speaker* - componente la *Delegazione Italiana per The 2013 Active Healthy Living Summit a Excellence in Paediatrics 2013*, promosso da Excellence in Paediatrics Institute, con il coordinamento della Washington University, 2013, Doha.

Sarà presentato tra qualche settimana il XXV Rapporto Migrazione di Caritas e Migrantes. Il documento riporterà tutte le variazioni statistiche sopraggiunte nell'anno 2015 relative al fenomeno immigrazione in Italia, regione per regione.

Noi riportiamo, in questo numero de «Il Rosone» ampi stralci di un intervento di Monsignor Gian Carlo Perego e Mons. Francesco Soddu pubblicato sul XXIV Rapporto Immigrazione. Pur «datato» conserva tutta la sua attualità e si offre come spunto rilevante di riflessione e approfondimento.

Il XXIV Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes è dedicato all'Expo 2015, un avvenimento che, per quanto discusso, ha da sempre tracciato un forte solco nella storia come occasione di celebrazione dei traguardi scientifici raggiunti dall'uomo e di condivisione delle conoscenze tra i popoli tenendo ben presente la valorizzazione della dignità umana.

Un'occasione come questa non poteva essere trasalciata dall'annuale riflessione che Caritas e Migrantes, organismi della Conferenza Episcopale Italiana, dedicano alla mobilità in Italia.

Il più delle volte si sente parlare e si descrivono i migranti come «quelli che chiedono», «gente a cui dare», poiché «in stato di bisogno». Dall'esperienza maturata in tanti anni di servizio, Caritas e Migrantes, in queste pagine, hanno voluto invertire la prospettiva e raccontare quanto invece l'Italia e gli italiani ricevono dai migranti che hanno scelto o continuano a scegliere il territorio italiano come meta di emigrazione; descrivere i volti delle persone che si incontrano, dei nuovi cittadini che, pur non essendo italiani, contribuiscono attivamente a sostenere l'Italia ancora in difficoltà economiche e culturali.

La storia dell'immigrazione italiana è caratterizzata da una continua e costante interpretazione negativa ed emergenziale del fenomeno, come a rifiutare gli ultimi quarant'anni di storia nazionale che è stata scritta inevitabilmente insieme ai migranti, divenuti ormai parte integrante e strutturale dei territori, demograficamente attiva, economicamente produttiva, culturalmente vivace, e religiosamente significativa, indispensabile al futuro di un Paese altrimenti destinato a spegnersi inesorabilmente.

Il tema della lotta alla fame è una costante che ha accompagnato l'azione della Chiesa dal Concilio Vaticano II ad oggi.

Il '68 vede la Chiesa rinnovarsi proprio a partire da questa condivisione dei volti dei poveri e delle storie di povertà, con la nascita di associazioni (Manitese, Emmaus, ecc.), organismi (Caritas, Focsiv, ecc.), che interpreteranno e rilanceranno il grido dei poveri senza pane, senza acqua, senza terra.

L'ultima campagna condivisa è stata quella degli Obiettivi del Millennio (1990-2015), assunti dall'ONU nel 2000, attraverso la Dichiarazione del Millennio il cui primo obiettivo, purtroppo mancato e rilanciato da Expo di Milano 2015, è la lotta per dimezzare la povertà e la fame. Sono ancora 840 milioni le persone nel mondo senza cibo. Ogni anno 51 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni deperiscono a causa

Migranti, attori di sviluppo

della malnutrizione e, di questi, quasi 7 milioni muoiono. La più alta concentrazione vive nell'Africa Subsahariana, dove 1 bambino su 3 è sottoalimentato.

È l'Africa delle migrazioni. Sono anche i volti dei migranti che, dopo un primo viaggio alla ricerca di una vita migliore nel Nord Africa, oggi attraversano il Mediterraneo sui barconi, nei cosiddetti «viaggi della speranza».

Seguendo il cammino della Dottrina sociale della Chiesa, dal Concilio Vaticano II ad oggi, e anche il testo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e cibo* (Roma, LEV, 2015), possiamo quasi ricostruire i passaggi fondamentali di una «denuncia» che accompagna l'azione della Chiesa nella lotta contro la fame.

La costituzione pastorale *Gaudium et spes*, l'ultimo documento approvato dai Padri conciliari, l'8 dicembre 1965, ponendo la Chiesa in dialogo con il mondo, apriva anche la strada dell'impegno alla lotta contro la fame. «*I beni creati – si legge nel documento – debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà [...] si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni.*»



La lotta alla fame parte dalla condizione, dalla gratuità come principio strutturale del mercato, ricordato da papa Benedetto nell'enciclica *Caritas in veritate*. Benedetto XVI ricordava cioè che in molti paesi poveri permane e si accentua l'insicurezza di vita e scriveva: «*La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca cioè un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato... sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze.*»

Il principio della destinazione universale dei beni è strettamente connesso con un altro principio, la dignità di ogni persona, che viene salvaguardata attraverso la tutela dei diritti, la solidarietà, ma soprattutto attraverso l'educazione alla fraternità.

Il diritto al cibo è un segno di tutela della dignità della persona e di costruzione della fraternità, attestato nel magistero sociale. Già Giovanni XXIII, nell'enciclica *Mater et Magistra*, del 1961, richiamava al fatto che «*Vi sono paesi nei quali si producono beni di consumo e soprattutto prodotti agricoli in eccedenza; mentre ve ne sono altri nei quali larghi strati popolari lottano contro la miseria e la fame: ragioni di giustizia e di umanità domandano che i primi vengano in soccorso dei secondi.*»

Nell'enciclica *Pacem in terris* del 1963, sempre Giovanni XXIII ricor-

dava come ogni persona ha diritto «*ai mezzi indispensabili e sufficienti per una dignitosa tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione.*» Paolo VI, nella *Populorum progressio*, guardando alla fame nel mondo, sollecitava il diritto al cibo dentro un quadro operoso di cooperazione allo sviluppo. Giovanni Paolo II, nel messaggio per la Quaresima del 1996, alzava un grido per gli affamati: «*La folla di affamati, costituita da bambini, donne, vecchi, migranti, profughi e disoccupati, leva verso di noi il suo grido di dolore. Essi ci implorano, sperando di essere ascoltati.*»

Nel suo discorso alla FAO del 2011, papa Benedetto XVI aveva dichiarato come atteggiamenti egoistici e speculazioni sul cibo «*si traducono nella negazione del diritto primario di ogni persona a nutrirsi e dunque ad essere libera dalla fame.*» Ancora più esplicito è stato papa Francesco nel suo discorso alla FAO del 2014: «*Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. È inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla "priorità del mercato", e dalla "preminenza del guadagno", che hanno*

ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, chiede di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina.»

Un luogo fondamentale per costruire solidarietà e fraternità, una sola famiglia umana, è la mobilità umana. Le migrazioni da una parte, se economiche, nascono in particolare dal desiderio di vincere la fame e la sete, migliorare la propria vita e quella della propria famiglia da parte delle persone in cammino, dall'altra sono esposte talora a forme nuove di sfruttamento lavorativo.

«*La mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazione generalizzata – ha scritto papa Benedetto XVI nella Caritas in veritate – è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e lo scambio tra culture diverse. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale.*»

Una sofferenza che anche papa Francesco ha ricordato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, richiamando

l'impegno a ridisegnare le relazioni, la cultura, la città a partire dall'incontro con i migranti: «*I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo!*».

In conclusione, le Esposizioni Universali in passato sono state occasione preziose in cui la Chiesa ha annunciato, denunciato e condiviso situazioni e drammi della vita dell'uomo, come ha ricordato il cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e Presidente di Caritas Internationalis, durante l'intervento tenuto il 24 febbraio 2014 nell'Arcivescovado di Milano per annunciare la partecipazione di Caritas Internationalis all'Expo 2015. E concludeva: «*Non potrebbe questa Esposizione Universale essere ricordata come un evento che ha unito tutta la creatività umana per combattere la fame nel mondo? Non potrebbe essere la prima a promuovere l'idea che solo vivendo e agendo come una sola famiglia umana solidale, giusta e responsabile, ci sarà energia per la vita e, ancor più, cibo per tutti?*».

Emozioni in versi

Le angosce, il dolore, la speranza che si possono cogliere delle riflessioni di Mons. Gian Carlo Perego e Mons. Francesco Soddu, trovano magistralmente riscontro nei versi di Anna De Sanctis Corsini che ha saputo trasformare questi stati d'animo in emozioni, con la sensibilità che le è propria.

Ultima spes

*Si udì l'urlo
del distacco dello scafo
che aprì ali di schiuma
fra lacrime
di uomini, donne
e fanciulli
i volti ansiosi
scolpiti come pietra!*

*Dolorosa
balia dell'onda
ove trascini
il tuo carico di fame?*

*Cadde la pioggia
e una fitta coltre
di nebbia
non permise agli occhi
di vedere...
"inverno precoce
fu la vita".*

*Lo scafo si schiantò
contro uno scoglio
e trascinò con sé
nel nero gorgo,
un cuore gigante
in cerca di un suo nido,
una vita,
una quiete,
una speranza!*

Anna De Sanctis Corsini

Alla presenza di un pubblico numeroso e attento, Francesca De Luca con il professor Leonardo Scopece, il dottor Gaetano Scotto e Falina Marasca per le Edizioni del Rosone, ha presentato la sua seconda fatica letteraria *Mare Amaro*.

Da *Il Convivio della felicità* a *Mare Amaro*: i titoli chiariscono tutto, ha esordito Falina Marasca. «Nel primo Francesca parla di sé e degli altri, di ciò che ha vissuto, condiviso, raccolto, portando a galla ricordi, esperienze e sentimenti, raccontando le emozioni, guardando al di là del tangibile per cogliere ogni tipo di sentimento che emerge dalla quotidianità vissuta. Insomma, già nel suo primo scritto - ha continuato Falina Marasca - c'è il tessuto esistenziale che si ritrova in *Mare Amaro*: in entrambi c'è il raccordo tra gli spazi dell'esistere e il vivere in cui la memoria, il ricordo si presentano come un attraversare l'esistenza e ritagliare pezzi di vita, di storie che donano pagine suggestive».

Nel primo e nel secondo libro le abilità narrative sono da ricercarsi, oltre che nel dare senso compiuto alla storia immaginata, nella capacità di creare, tra conoscenza e invenzione, parole e dialoghi in grado di ampliare gli spazi non tutti esplorati, delle esperienze esistenziali, memorizzate, del lettore.

Nella sua nuova fatica letteraria Francesca De Luca ci racconta uno spaccato di quanto avviene oggi sotto i nostri occhi. *Mare Amaro* ha un protagonista, un giovane ragazzo; noi ogni giorno assistiamo alla via crucis di numerosi giovani e meno giovani che vivono le stesse difficoltà.

Da popolo di emigrati siamo diventati terra di immigrati. E nell'opinione pubblica c'è confusione tra emigrazione clandestina, problemi di sicurezza e asilo ai profughi, ai rifugiati. È il risultato delle numerose guerre presenti ancora nel mondo.

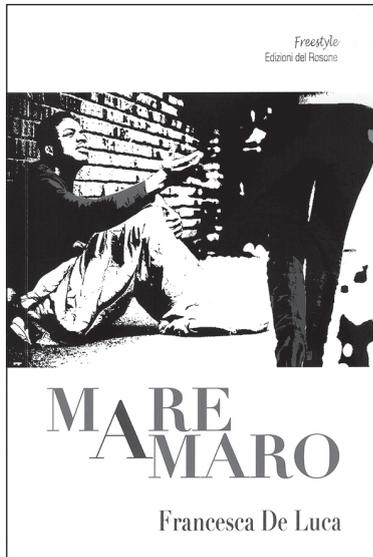
Ormai non viene fatta distinzione fra gli emigrati che cercano condizioni economiche migliori e rifugiati con un serio timore di persecuzione.

Si dice spesso che le società stanno mutando, che gli Stati diventano sempre più pluri-etnici, che le culture e i tratti somatici risulteranno del tutto trasformati. È doveroso, però, assoggettare la libera espressione delle etnie al primato della legge. Occorre fissare in maniera inequivocabile diritti e doveri dei cittadini, recenti e no. L'alto livello di accettazione dell'immigrazione è frutto di una conquista e non ha nulla di naturale e innato. Ben venga, allora, la società multiculturale, ma una società che non si trasformi in un'accozzaglia di comunità ostili e settarie, educate in ghetti basati su visioni escluderiste nel mondo.

Dall'intervento di Francesca De Luca, offriamo ai lettori un ampio stralcio che testimonia della intensità e della sensibilità dell'autrice calabrese, da tanti anni docente presso il Liceo Bonghi di Lucera.

«Lo scritto che vi propongo stasera non ha la pretesa di offrire una ricostruzione fedele del tragitto che un migrante può compiere per arrivare a imbarcarsi verso l'Europa, per quanto io mi sia av-

Presentato *Mare Amaro* di Francesca De Luca Nella vicenda di un giovane immigrato le storie, i sogni e le speranze di tutti



valsa di testimonianze sia scritte che orali e i riferimenti geografici siano corretti. Piuttosto si configura come un itinerario psicologico, un percorso introspettivo tra i pensieri, le paure, le angosce di un ragazzo che decide di affrontare l'ignoto per scampare ai pericoli che si annidano nella sua terra. Non una ricostruzione lucida e scientificamente impostata, quindi, altrimenti sarebbe una cronaca, invece vuole essere la narrazione spassionata, compenetrata di un'esperienza umana come tante che vediamo scorrere in tv, forse oziosamente.

Sullo sfondo la cornice storica su cui si dipana la vicenda è la guerra civile somala del 1991, anno in cui cade il regime dittatoriale di Siad Barre, personaggio non del tutto sconosciuto alla nostra storia nazionale. Per i buoni rapporti con l'Italia di Bettino Craxi che gli fece avere la cifra record di 550 miliardi di lire, Barre definì il suo paese, la "ventunesima regione italiana", oltre il fatto che parlava fluentemente l'inglese e l'italiano per aver frequentato negli anni '50, la Scuola allievi ufficiali carabinieri di Firenze. Barre prese il potere in Somalia nel 1969 (21 ottobre), con un colpo di Stato, e pur avendo iniziato come un "tiranno illuminato", costruì via via una politica sempre più autoritaria e repressiva. C'è un episodio particolarmente drammatico che io ricordo nel racconto: è del 1990, quando il 10 di luglio ci fu la strage allo stadio di Mogadiscio che portò alla nascita di un movimento di liberazione somalo, trasformatosi poi in organizzazione armata, grazie anche ai finanziamenti dell'Etiopia. Da quel conflitto venne fuori una nuova entità territoriale, il Somaliland, quando dichiarò la sua indipendenza dalla Somalia a cui era rimasto unito dal 1960 in poi, dopo che unitamente si erano affrancati dalla dominazione inglese. Ecco perché non deve stupire il nome del protagonista, Benjamin, e tanto meno il fatto che lui parli inglese. Infatti, l'attuale Repubblica del Somaliland è stata conosciuta come Somalia britannica sotto l'impero

britannico dal 1884 al 1960. A tutt'oggi il Somaliland non è ancora riconosciuto come Stato, a livello internazionale, sebbene intrattenga contatti politici e commerciali con alcuni Paesi dell'Africa, con l'Irlanda e l'UE.

La città del protagonista è Zeila, vicino alla punta del capo Guardafui, di fronte al golfo di Aden.

Non credo di poter aggiungere molto di più alle conoscenze che ognuno di voi ha dell'immigrazione. Solo qualche riflessione da condividere con voi. Oggi l'"eccezionale" è diventato talmente "normale" da non farci più impressione. È come se una cortina di indifferenza ci avesse avvolti, salvo percepire la presenza del diverso tra di noi se non accusarne addirittura il fastidio, quando incontriamo al semaforo, i venditori di fazzolettini o i lavavetri di colore, o provare quel sentimento di inevitabile profonda pietà quando vediamo bambini morti tra le braccia di soccorritori solerti. Se non è indifferenza potrebbe essere la resa, consapevole o meno, di fronte all'impotenza di risolvere un problema più grande di noi.

Credevamo che il Terzo Millennio fosse l'era della soluzione ai problemi del mondo, mentre invece ci accorgiamo che questi sono diventati più gravi più urgenti, con l'estensione della povertà su larga scala.

Invasioni, migrazioni, carestie, guerre, violenza, categorie queste che ci eravamo illusi di aver abbandonato ai secoli passati, mentre invece come insegna Benjamin, il protagonista del racconto, "l'uomo è sempre lo stesso" e la storia sembra essere condannata a seguire una stessa direzione.

Al di là della moderna rete sociale più fitta di relazioni sì ma meno ricca di contatti umani, sempre più proiettata verso la gabbia degli individualismi, raccontare una storia di immigrazione non ha significato per me, spostare l'accento sul problema immigrazione, ma concentrare l'attenzione su una storia semplice, comune che può essere lo specchio di tante altre, l'immagine speculare di altre realtà, appartenenti a persone che noi spesso sommiamo in una cifra universale e incolore, anonima direi, quando ascoltiamo il numero di sbarchi in tv. Senza lontanamente im-

maginare che dietro a ognuna di quelle persone c'è un bagaglio di esperienze, di vita vissuta, assolutamente sconosciuta ai nostri orizzonti esistenziali.

Se l'integrazione non è una tecnica o un processo artificiale di costruzione di un'unità, ma è quell'unità nel processo del suo continuo farsi e rinnovarsi; se integrazione vuol dire ordinamento statale che si intreccia all'ordinamento sociale, non surrettiziamente, allora richiede una rivoluzione culturale che parta singolarmente da ognuno di noi.

Ognuno di noi deve, cioè, farsi carico di una responsabilità civile e umana, in grado di condurci a sfatare i luoghi comuni e a superare le barriere della diffidenza.

Ecco allora la ragione del finale imprevedibile, forse perché troppo ottimistico, in quanto apre uno spiraglio ad una speranza concreta, scontato per una fiaba, ma non del tutto impossibile.

Non ve lo svelo adesso, ovviamente, per non rovinarvi la sorpresa».

In conclusione di serata è intervenuto il dottor Gaetano Scotto che ha manifestato i suoi complimenti all'autrice «per aver centrato il problema che non consiste nell'immigrato bensì nel perché questi si sposta. Il muro fisico - ha continuato lo specialista in malattie tropicali e infettive - ferma i corpi ma non le idee, i muri che sono dentro di noi sono più pericolosi».

Il dottor Scotto si è soffermato anche sulla sua personale esperienza di medico in contatto diretto con il mondo degli immigrati e ha concluso affermando che forse prima questi individui erano ricchi di sogni e di speranze mentre oggi appaiono più tristi e rassegnati.

Sul prossimo numero del nostro periodico riporteremo l'intervento del professor Leonardo Scopece che ha analizzato il romanzo di Francesca De Luca anche dal punto di vista della struttura narrativa.

Marida Marasca

Lutto

Un gravissimo lutto ha colpito Giulio Fuiano e Maria Teresa Masullo: è recentemente scomparsa la loro adorata figlia Clorinda.

AMaria Teresa e Giulio, all'intera loro famiglia, giungano fraterni sentimenti di cordoglio e di vicinanza da parte di tutti gli amici e i collaboratori delle Edizioni del Rosone.

Letteratura in vernacolo di Martina di Massimo Solito

L'autore valorizza e celebra il dialetto delinea efficacemente le varie figure

Martino Solito, di cui in varie occasioni è stata elogiata la profondità della poesia in dialetto, ci regala un'opera di grande interesse: *Letteratura in vernacolo di Martina*, una silloge della produzione dal XVIII al XX secolo. Solito, che così si conferma studioso attento e scrupoloso del vernacolo, in questo volume, ricco e pregevole, presenta personalità come Giovanbattista Lanucara, Alessandro Fighera, Eugenio Selvaggi, poeta, fondatore della rivista «Apulia...». Di questi e altri autori ripropone e traduce le opere, fornendo una notevole quantità d'informazioni sulla vita, le passioni politiche e civili, indulgiando sul loro tempo. Parla anche di don Giuseppe Grassi, autore de *Il dialetto di Martina Franca* e di un *Dizionario martinese-italiano*; e del canonico Giuseppe Prete, che dette alla luce *Schemi di lezioni modello per le scuole elementari* e *Tra i dialetti pugliesi: dialetto di Martina Franca*. Solito non trascura Michelangelo Semeraro, che tra l'altro creò il villaggio del fanciullo; Anna Grassi (bellissima la sua poesia *Chiov*); Donato Marinosci, Franco Basile... Ed ecco don Antonio

Corrente, nel quale Solito intravede una linea di demarcazione tra vecchi e nuovi rappresentanti del dialetto.

Martino Solito valorizza, esalta, celebra il dialetto, ne segue l'evoluzione, accennando sapientemente ai vari momenti storici; delinea efficacemente le varie figure, i loro temi e sostiene che prima di ogni cosa è necessario conoscere i grafemi e i loro timbri, e dà una serie di esempi e di spiegazioni. Insomma, una fatica ardua, ma con ottimi risultati. Il libro, che la professoressa Annalisa Rubano, docente di dialettologia all'Università di Bari, ha definito «preziosa storia civile e culturale di un'epoca», è, come ha scritto a sua volta l'avvocato Vito Santoro, già giudice di pace di Martina e critico musicale (ricordiamo la sua biografia della grande violinista martinese Gioconda De Vito, che tenne recitals ovunque: a Mosca e Leningrado, in Australia e negli Stati Uniti, riscuotendo grandi successi), il frutto di una ponderata ricerca scientifica che svolge anche una funzione divulgativa.

Letteratura in vernacolo di Martina, che vanta anche notevoli illustrazioni di Mariella Spinosa, è stato presentato



mesi addietro, con ampia partecipazione di pubblico, a Palazzo Ducale, nella sala consiliare del Comune della città dei trulli e del Festival della Valle d'Itria (l'appuntamento per la 42.ma edizione è dal 14 luglio al 5 agosto, prima serata con Paisiello), nella Giornata mondiale dei dialetti e delle lingue locali, organizzata dal sindaco di Martina Franco Ancona e dall'assessore alla Cultura Antonio Scialpi.

Di Solito, che, oltre ad essere poeta delicato, è drammaturgo, ricordiamo alcuni volumi precedenti: *Jere 'navote... Martine, Jere na vote... 'a fantasigghie de Martine, Mèste Teunne, Quaderne a Martenese*, tutti apprezzabili e apprezzati.

Franco Presicci

Sette note di vita di Basilio Paolo Colucci

Presentato al Circolo Unione di Lucera nella magia delle parole, musica e canto

Si è aperto il sipario dell'evento... Le sette note hanno risuonato nella sala della musica del Circolo unione di Lucera.

Un vibrafono, Giancarlo Sabatini, le ha scandite e, poi, le parole hanno riempito la sala.

L'autore del romanzo, Basilio Paolo



Colucci, con la sua interlocutrice, Raffaella Gambarelli, hanno imbastito una conversazione per coinvolgere il pubblico che, al risuonare del piano ad opera di Debora Capitanio e, poi, del canto soave del soprano Anna Maria Festa, ha capito di che musica è fatta la vita.

Sette note di vita: Dora e Renato, Fausto e Mia, Lara e Silvio. E poi Solange, Clarisse, Eleonora e tanti altri che, a partire dagli anni Sessanta fino alla fine del secolo scorso, intrecciano i loro destini con le loro vicende. Proprio come le sette note sul pentagramma si amalgamano creando armonie più o meno piacevoli.

Le sette note, intrecciate nel suono della musica e del canto, rispecchiano fedelmente i personaggi del romanzo che vivono ogni istante nel modo più intenso possibile.

La serata, con pause e note sapientemente intercalate dal conversare di Paolo, l'autore, con Raffaella e con il pubblico è finita splendidamente con il sapore del mare portato in tavola dalla GAM di Lucera.

Tutti i presenti hanno apprezzato ogni momento dell'incontro, magico, condotto magistralmente e ripreso da Telecattolica.

F.M.

Un mare di benefici per ogni età



LOJACONO&TEMPESTA

Le acque madri, i fanghi, il sale... La scelta più naturale per la vostra salute sono le Terme Margherita di Savoia. Grazie alla professionalità dei nostri medici ed operatori siamo in grado di sfruttare al massimo le proprietà terapeutiche di questi preziosi elementi per prevenire e curare con efficacia un'ampia gamma di patologie. E se volete vivere momenti di completo relax, abbiamo tutto quello che vi serve. Vi aspettiamo!



TERME
MARGHERITA
DI SAVOIA

GRAND HOTEL ★★★★★

CENTRO BENESSERE

AQUA RESTAURANT

LIDO BALNEARE

Convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale

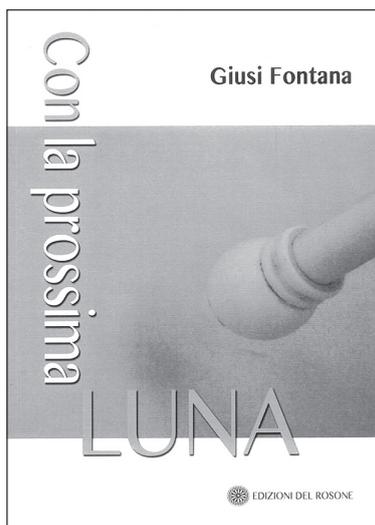
Tel. 0883 655 402

www.termemargherita.it



Con la prossima luna di Giusi Fontana

Poesia in cui convivono eleganza, suggestioni, emozioni



Presentato alla Biblioteca comunale di Lucera la silloge poetica *Con la prossima luna* di Giusi Fontana.

L'arte in tutte le sue sfaccettature ha reso l'incontro, dedicato alla presentazione del secondo volume di dell'autrice, di grande impatto visivo e culturale.

La musica di Mario Rucci, le immagini di Costantino Postiglione, la voce di Selene Coccia e i testi poetici di Giusi Fontana hanno saputo donare momenti di grande suggestione.

Ha presentato l'opera Falina Marasca, responsabile delle Edizioni del Rosone che hanno pubblicato il libro.

Il prof. Paolo Emilio Trastulli ci aveva avvertiti, presentando *Impercettibili*, la

prima pubblicazione dell'autrice: «... non pensate di uscire indenni...». Ci aveva messo davanti agli occhi una «strana magnetica magia» dalla quale si resta irretiti, grazie a immagini costruite con personali arditezze sintattiche che spesso si caricano di straniante forza iconica di cui le fotografie, traduzione visiva, rappresentano la convincente sintesi espressiva.

Così ha esordito Galina Marasca. «*Poesia delle ossigenanti contraddizioni o dissonanze di un'anima viva, effervescente, fatta di lampi e di flash, di appunti e annotazioni veloci è quella di Giusi, una poesia che è energia pura che parla dentro, graffia e rimane a lungo per segni non proprio impercettibili.*

I testi di Giusi Fontana, le presentazioni e le recensioni mi hanno portato spesso - dice la relatrice - a rileggere due versi del grande poeta tedesco Hölderlin, contemporaneo del nostro Leopardi, due versi-universo, capaci di contenere il mondo: "pieno di meriti, ma poeticamente / abita l'uomo su questa terra".

Il poeta vedeva la poesia come assenza urgente e inquietante, vedeva il suo vuoto. Sapeva di cantare questo irriducibile rimpianto «in tempo di povertà», diceva. In un tempo di affarismo, di mercato, di mediocrità.

Ecco allora l'ironia velata, imponderabile e perciò tanto più ferma e sovrana di quelle parole: "pieno di meriti" ... si: economici, sociali, politici, culturali, e

via etichettando e arrampicando; ma poeticamente?

Per capire questo «poeticamente» bisogna sapere che i versi, che pure sono nati in pieno Romanticismo, non hanno del poetico nel senso di «dolce», «consolante», «idilliaco» o altri simili estetismi a buon mercato, che si sono poi moltiplicati come malattie, vizi dell'anima; contiene invece una rivelazione e un ammonimento riguardo alla gloriosa povertà dell'uomo, che può diventare ricco come Paperone o titolato come un pluriaccademico, tanto è lo stesso: davanti a un tramonto, a un amore, alla morte, è splendidamente povero, cioè libero. È colui che ha ricevuto in dono, non in proprietà, l'universo, e che perciò è veramente ricco, non di miserabili soldi o di forza, ma della povertà.

In questo senso non è certo una condizione subalterna di amarezza e di rancore, ma un volo di felicità e di desiderio fuori da sicurezze materiali, senza possessi.

Ecco la povertà-libertà-poesia, sembra dire la nostra poetessa, per cui si può dire «poeticamente abita l'uomo su questa terra.» Abita, non risiede.

La terra è la dimora non definita del forestiero. Anche la fede religiosa, vissuta nella stupenda povertà, è abitare poeticamente su questa terra.

È ciò che fa Giusi, i cui versi spesso sembrano nascere dalla volontà di andare contro corrente, per ritrovare e restituire l'emozione che sa produrre la parola.

E solo chi ha in sé una forte volontà è in grado di affrontare un'impresa così ardua.

Giusi forse sta pensando: forte volontà io?

È proprio così. C'è chi nella poesia cerca eleganza e precisione metrica, chi anela allo struggente esasperando parole e concetti, chi si emoziona nella

sperimentazione, chi è affamato di suggestioni.

In Giusi Fontana c'è tutto questo: la sua poesia vive nella nettezza, nel potere evocativo delle parole, parole che non devono per forza essere belle, ma magiche nel loro accostamento.

La bellezza della poesia, sta anche negli occhi di chi legge, non solo nella penna di chi la scrive.

Se osserviamo quanto è stato preparato per la serata, ci rendiamo conto che oggi la poesia non può vivere solo nei libri o nelle antologie scolastiche, anzi, spesso in essi ristagna, si quietta, tace.

Essa ha bisogno di essere letta, declamata, vissuta, sempre più accostata alla musica.

E allora, scrivere poesia, oggi, si fa ancora più necessario o rende più coscienti di sé, facendo risorgere qualcosa di dimenticato.

Nel Purgatorio dantesco, qualcuno chiede a Dante chi sia. Lui risponde: «I' mi son un»: io, nella poesia, divento uno a me stesso. Il mio essere sa più di me. «Che quando amor mi spira, noto»: qualcosa di esterno mi muove. Il poeta ascolta e prende nota.

La condizione di Dante è propria dei poeti veri, ieri come oggi.

Si scrive perché qualcosa si muove dentro e quest'azione permette di conoscersi meglio.

Nella poesia, amava dire Croce, si toccano elementi sconosciuti alla coscienza, qualcosa che viene da un impulso che non sappiamo cosa sia.

Una voce che hanno sentito tutti i santi, tutti gli scrittori, i poeti, i filosofi. Una voce di cui non si ha coscienza, da cui nascono parole, immagini, suoni del tutto nuovi, inediti.

E, se una poesia è vera, lo stesso autore ne impara qualcosa!

M.M.

Il fiume sacro ai destini di Alberto Virgilio Tantarò

Omaggio fotografico al Tevere e alle vicende storiche di Roma

Questo volume è essenzialmente un omaggio fotografico al fiume che più di ogni altro si lega alle vicende storiche di una città. E infatti nell'immaginario non solo dei romani e degli italiani ma anche di tanti stranieri la città di Roma e il fiume Tevere sono due entità inscindibili e imprescindibili l'uno dall'altra.

Alberto Virgilio Tantarò ha capito questo e se ne è fatto interprete con amore e passione.

La fotografia si fa cartina di tornasole dei mille volti che il Tevere presenta lungo il suo percorso ed è in grado di restituirci anche i mille colori che ne caratterizzano le continue metamorfosi.

Si parte dal rigagnolo che sgorga dal Monte Fumaiolo e si arriva alle acque larghe della foce di Ostia, dove fotografie scattate al tramonto del sole ci donano immagini uniche che si imprimono prima negli occhi e poi nella memoria per non abbandonarci più.

Chi ha pratica di fotografia sa che dietro lo scatto c'è una mente e un'anima che ne suggeriscono inquadratura e luce.

Ecco la presenza invisibile dell'autore

che sa cogliere ora il contesto naturalistico e paesaggistico ora il fascino dell'acqua che è in grado di raccontarci la multiforme vitalità.

E così tornano le famose immagini del lago di Montedoglio che il Tevere attraversa con quelle sfumature che dall'azzurro intenso vanno a quelle rossastre del tramonto.

O quelle altrettanto suggestive di Città di Castello, dove l'occhio del fotografo coglie in maniera magistrale la commistione tra le acque del fiume e i colori delle piante, dei fiori, dell'erba in un simbiotico trionfo naturalistico.

Lo stesso gioco e intreccio si ripetono nelle foto di Fratta Todina e in quelle del Parco del Tevere Umbro.

E indimenticabili sono le immagini delle gole del Farello, nelle quali le acque sembrano cullarsi tra quelle valli ricoperte di un verde intenso.

Arriviamo, quindi, nell'Oasi di Alviano, dove il fotografo ci dona meraviglie di colori e di sfumature con cui il fiume sembra appartenere a un mondo iperuranico.

E siamo a Roma e ci si incanta ad

ammirare il Tevere che scorre ai piedi di Castel Sant'Angelo o nelle luci magiche del tramonto con sullo sfondo l'inconfondibile cupola michelangelica di San Pietro.

Il percorso e il racconto fotografico costruito dall'autore sono corredati da testi poetici e letterari che non sono esterni alle immagini ma supporto utile e imprescindibile per farci capire che cosa il fiume ha saputo mostrare nella mente e nello spirito di poeti e scrittori che ne hanno saputo cogliere vita e destino.

L'esordio è con alcuni versi dell'autore, che cerca nelle acque del Tevere la verità sul suo Essere.

Poi incontriamo i versi aulici e forti di Giosuè Carducci: «Fiume d'Italia, a le tue sacre rive / Peregrin mossi con devoto amor / Il tuo nome adorando, e de le dive / Memorie l'ombra mi tremava in cor...».

E gli inimitabili esametri di Virgilio nella traduzione illustre di Annibal Caro «... e tu con l'andar tue, / padre Tevere sacro, al vostro Enea / date ricetta, e da perigli ormai / lo liberate...».

Ma sono solo due esempi del vasto repertorio cui attinge l'autore e nel quale spiccano i nomi di Orazio, Ovidio, Propezio, Dante, Pascoli, Ungaretti ecc.

Pensate ora per un momento a una Roma senza il Tevere ed essa non è più la stessa città e non solo dal punto di vista geografico e urbano ma dal punto di vista storico, civile e culturale, perché



Uno scorcio del Tevere nei pressi di Castel Sant'Angelo

le verrebbe a mancare la identità più vera su cui si è costruita nel corso dei millenni la sua storia.

Alla sorgente vi è un cippo in pietra sovrastato da un'aquila e recante questa epigrafe: *Qui nasce il fiume sacro ai destini di Roma.*

Di qui ricava il titolo del volume l'autore, ammettendo però il riferimento alla città di Roma. Il che da un lato è una diminutio ma dall'altro è una magnitudo perché sembra che il Tevere sia sacro ai destini dell'umanità.

Vi è quindi una forte e vasta simbologia nella storia di questo fiume nelle cui acque Alberto Virgilio Tantarò vede anche rispecchiarsi una sua inconfondibile identità.

Raffaele Cera

Il diario del giovane Federico di Gaetano Caricato

Storia di una generazione decisiva per la ricostruzione del Paese

È stato presentato lo scorso 20 maggio presso la sede UNAR di Roma, a cura della Famiglia Dauna della capitale, il libro *Il diario del giovane Federico* del professor Gaetano Caricato.

La relazione ufficiale è stata tenuta dal professor Alberto Monticone, ordinario di Storia Moderna presso l'Università «La Sapienza» di Roma.

Il professor Caricato, originario di Foggia, ha percorso una traiettoria professionale brillantissima nel campo di suo preminente interesse: quello fisico-matematico.

È stato docente di Meccanica razionale, tra le altre, presso l'Università «La Sapienza» di Roma e presso l'Università «Federico II» di Napoli.

Ha affiancato i suoi studi con la passione per la musica e la poesia, pubblicando numerose sillogi.

Il *diario del giovane Federico* descrive la sua esperienza di militante partigiano nel periodo tra il 31 gennaio 1943 e l'aprile 1945.

Riportiamo, di seguito, il testo della relazione del professor Monticone.

* * *

Il titolo di questo libro non fa cenno alla partecipazione del suo autore alla Resistenza come partigiano, quasi rispecchiando così la riservatezza con la quale egli non ha mai fatto cenno in pubblico a quella sua straordinaria esperienza, tacendo anche con amici incontrati pochi anni dopo gli eventi. Infatti ho conosciuto Gaetano Caricato a Roma nel 1954, quando entrambi facevamo parte di un ristretto gruppo di titolari di borse di ricerca in varie discipline finanziate dal Comitato cattolico docenti universitari, presieduto dall'insigne storico dell'antichità Gaetano De Sanctis, uno dei dodici docenti universitari che avevano rifiutato di giurare fedeltà al fascismo. Più anziano di me di qualche anno e più avanti nella preparazione scientifica – diverrà ben presto docente all'Istituto di Matematica della Sapienza – nei due anni di soggiorno nelle stesso pensionato universitario e di cordiale partecipazione alle attività di gruppo non parlò mai di quella sua partecipazione alla lotta per la libertà e per la pace, né lo fece in seguito.

È stata per me una sorpresa, aprendo queste pagine, scoprire questo importante aspetto della sua giovinezza, che tanto ha sorretto e motivato la sua dedizione alla scienza quale meraviglioso strumento del progresso in conoscenza ed in umanità, sorpresa tanto più grande e fonte di ulteriore vicinanza a lui quando ho appreso che una parte rilevante della sua azione di allora si svolse nelle valli piemontesi e in particolare nel cuneese, la terra nella quale sono nato e cresciuto e nella stessa città in cui egli fu ricoverato nell'ospedale militare. A prescindere tuttavia dalla mia lettura emotiva, ritengo che il volume sia interessante ed importante sotto il profilo

storico documentario per diversi aspetti e non costituisca solo l'aggiunta di un diario a quei tanti che sono stati scritti e pubblicati nei settant'anni trascorsi, ovvero offra la precisazione di taluni particolari narrati dagli storici.

Innanzitutto Federico – nome di battaglia di Caricato – è un partigiano particolare: meridionale, pugliese di Foggia, appartenente ad una bella famiglia, ricca di solidarietà e fondata sui valori del lavoro e della pace. Appena ventenne è un giovane colto, affascinato dalla scienza, dalla musica, dalla letteratura, studente alla Facoltà di matematica all'Università di Napoli, chiamato alle armi a fine gennaio 1943 per seguire a Udine un corso accelerato per ufficiali del genio. Quando ancora il corso non è finito, a seguito dello sbarco degli Alleati in Sicilia, della destituzione di Mussolini e della formazione del governo Badoglio il suo reparto viene utilizzato per tutelare l'ordine pubblico ed egli con una parte di esso inviato in Toscana nella Lucchesia, a Pescia, ove lo sorprendono le notizie dell'armistizio e della fuga del re e dei ministri a Brindisi. Per il manifestarsi di un attacco di malaria e ricoverato in ospedale è ancora militare, dichiarato in convalescenza, senza poter tornare in Puglia, ma trova accoglienza ed ospitalità da nuovi amici, specialmente da una famiglia. Non è uno sbandato dell'esercito lasciato senza precisi ordini, ha un suo chiaro giudizio critico tanto sul regime fascista, quanto sul comportamento del governo Badoglio, e ben presto decide di cercare di far parte di coloro che con le armi si oppongono ai tedeschi invasori.

Particolarmente interessante nel diario che egli scrupolosamente tiene è la descrizione dei suoi ospiti e della cerchia degli amici, della loro «resistenza» corale al primo manifestarsi delle intenzioni germaniche di soggiogare gli italiani e con l'aiuto della nascente Repubblica sociale mussoliniana di condurli a forza a proseguire la guerra contro gli anglo americani. Molte delle famiglie di Pescia e dell'area pistoiese hanno figli o parenti, inviati nei fronti più lontani, alcuni caduti, altri forse prigionieri e comunque di sorte ignota: prevale così sia un orientamento decisamente antifascista ed antinazista, sia una forte solidarietà in città e nelle campagne insieme con la disponibilità a sostenere i primi ribelli e tutti coloro che cercano di sfuggire alla prepotenza dei nuovi dominatori. Caricato non registra la presenza di ideologia comunista o di altri partiti di sinistra, ma neppure di quel carattere di scelta politica che diaristi e storici hanno poi definito di tipo monarchico badogliano.

Donne e uomini, giovani ed anziani erano già attivi nell'opera di sostegno ad una banda partigiana in formazione nelle valli vicine, guidata da un giovane reduce dalla Russia, Manrico Ducceschi, con il quale Federico ha un abboccamento, senza tuttavia per il momento unirsi a



lui, a causa dell'ancora malferma salute. Il nostro autore cerca di ristabilirsi ed intanto si prepara a raggiungere la famiglia di uno zio ad Imperia al fine di avere un appoggio e di passare quindi nelle file della Resistenza. Le annotazioni relative al viaggio avventuroso verso la Liguria, con l'aiuto e la complicità di tante persone anche occasionalmente incontrate, offrono uno spaccato efficace della sensibilità popolare e della diffusa disponibilità ad aiutare chi rifiuta di allinearsi ai nuovi dominatori.

Anche diversi parroci in tutto il libro vengono ricordati non solo come pro-dighi nell'assistenza ai perseguitati, ma anche quali intermediari per l'arruolamento nelle formazioni partigiane locali. E proprio attraverso uno di essi, dopo aver usufruito dell'appoggio dei parenti di Imperia, Federico entra nella banda operante in Val Casotto nel Monregalese, ove imbraccia le armi e partecipa ad alcuni scontri a fuoco contro i tedeschi e i militi della Repubblica di Salò. Si tratta di azioni mirate compiute lontano da centri abitati per evitare terribili ritorsioni sulle popolazioni, come quella avvenuta a non molta distanza a Boves, presso Cuneo, con l'incendio del paese, uccisioni di civili, del parroco e del curato. La memorialistica e la storiografia più recente hanno molto insistito nell'analizzare le due anime dei partigiani della Val Casotto, confrontatesi in un convegno clandestino nell'ottobre 1943 e poi talora divergendo nell'azione: da un lato i «politici» e dall'altro i «colpisti» (nel senso di mossi da un ideale generale di libertà ed impegnati semplicemente nelle concrete azioni di contrasto della violenza nazifascista).

Federico appare in queste pagine vorrei dire quasi un partigiano senza etichette, ma tutt'altro che privo di un preciso disegno di contribuire ad aprire una pagina nuova in un'Italia e nel mondo, ove si affermino fratellanza ed umanità. In Val Casotto non registra contrasti ideologici, partecipa ad attacchi a gruppi di tedeschi e fascisti, ma soprattutto ai primi, mettendo in

campo le sue qualità ed acquisendo abilità nelle armi fornite dai lanci di aerei inglesi. La stessa presenza di un ufficiale inglese, paracadutatosi per fungere da collegamento con la guerra degli angloamericani nella penisola, indica che quel gruppo di partigiani fa una guerra di liberazione, senza prefigurare soluzioni politiche specifiche. Il gruppo cui lui appartiene si comporta come un reparto militare regolare, pur operando di sorpresa.

L'esperienza di una prima strage di un gruppo motorizzato tedesco, attaccato con bombe a mano e mitra, suscita in Federico l'angoscioso dilemma etico della giustificabilità del dare la morte a tanti giovani pur nemici: egli annota nel diario il suo turbamento e il difficile raggiungimento della convinzione che non vi era altra soluzione ed a più riprese tornerà sull'argomento. Un pacifista ed un cristiano come lui si porterà durante tutta la sua attività partigiana questo interiore travaglio, traendone maggiore determinazione a spendersi in futuro per un altro tipo di umanità.

Come è noto, molti furono i cattolici che nel partecipare alla lotta di liberazione si posero questo problema di coscienza e taluni, quando ne ebbero possibilità, interpellarono in proposito sacerdoti loro amici. Un esempio interessante è dato dalla testimonianza di Paolo Emilio Taviani, che con alcuni genovesi decisi a prendere le armi già il 12 settembre 1943 chiesero lumi a don Franco Costa, futuro vescovo, amico di Paolo VI ed assistente generale dell'ACI. Questi rispose che si poteva agire con le armi, come già era avvenuto con il *maquis* nella Francia occupata, con una raccomandazione: di non procedere a rappresaglie.

Le fatiche e i disagi di una vita raminga tra le montagne avevano riacutizzato i problemi polmonari del nostro autore, che fu costretto a farsi ricoverare nell'ospedale militare di Cuneo, esibendo la ancor valida licenza di convalescenza. In quel nosocomio viene assistito con cura e trova, come in tutta la sua vicenda, compagni con cui scambia confidenze e propositi, incontrando fra gli altri due arruolati nella milizia repubblicana tutt'altro che convinti fascisti. Abbiamo così la possibilità di capire che al di là delle uniformi indossate vi era spesso un comune tessuto di umanità ed una condivisa aspirazione ad una società non più attraversata dalla violenza. Proprio in quella città un mio carissimo amico più grande di me aveva dovuto rispondere alla chiamata alle armi nella guardia repubblicana, per non compromettere suo padre generale comandante di truppe in Sardegna. Ma egli ed altri militi in ispezione nel territorio avvertivano la popolazione dell'arrivo e delle intenzioni dei tedeschi.

Dimesso dall'ospedale venne inquadrato in un reparto che avrebbe dovuto trasferirsi in Francia, collaborando con i tedeschi, ma egli riuscì a scendere dal

treno in corsa in Val di Susa e ad unirsi ad un'altra banda partigiana, con la quale prese parte ad azioni di sabotaggio e ad un grosso scontro a fuoco presso Condove e la chiesa di San Michele. L'inverno del '44 stava per finire e la lotta partigiana si intensificava, mentre si moltiplicavano le stragi naziste e le barbare azioni delle brigate nere. Federico è sempre più deciso nella sua scelta, pur nell'angoscia di dover uccidere in combattimento. Anche per le vicende in quella valle memorialistica e storiografia hanno portato molta luce e tuttavia il racconto di questo meridionale è molto importante tanto per meglio comprendere l'animo di tanti partigiani provenienti dal Mezzogiorno, quanto per il tessuto di relazioni con la gente valligiana. In una delle valli della provincia torinese vi era un altro meridionale, che diverrà l'insigne storico Gabriele De Rosa, del quale però non si conosce un diario.

Federico viene catturato ed inviato a Casale Monferrato in attesa di essere trasferito in Germania in un campo di addestramento di militari italiani, destinati in seguito ad affiancare le truppe tedesche. Adetto a mansioni di fureria riesce ad organizzare la propria fuga e quella di un collega con l'aiuto di un frate cappuccino, officiante nel cimitero, che gli dà un tonaca per travestirsi, e con la complicità di amici ferroviari. Non fugge invece un giovane veneto Romolo Pietrobelli per evitare vendite sulla sua famiglia: quel giovane riuscirà poi a rientrare e diverrà un protagonista del movimento cattolico italiano ed un importante dirigente. Pietrobelli con Federico e altri celebrarono il venerdì santo del '44 leggendo insieme brani del Vangelo. Quella fuga avventurosa avvenne per portarsi presso gli amici di Pesca e per tornare in montagna nella banda di Manrico.

A differenza delle due altre esperienze in Val Casotto e in Val di Susa l'attività partigiana nella zona appenninica del pistoiese ebbe il carattere di vera e propria guerra per il controllo delle vie di accesso dalla Toscana all'Emilia attraverso il passo dell'Abetone: i tedeschi stavano approntando la linea gotica per fermare l'avanzata degli anglo-americani, mentre la banda di Manrico si era molto ingrossata e tramite un ufficiale inglese operava secondo una precisa strategia. Federico si trovò dunque ad affrontare il momento più impegnativo della lotta, proprio quando le notizie dell'avanzata alleata infondevano coraggio, ma gli echi delle tremende stragi di civili, specie di quelle più vicine come a Sant'Anna di Stazzema, inducevano ad intensificare l'azione.

Il diario racconta con dovizia di particolari gli scontri cruenti e soprattutto fa comprendere lo spirito con il quale quei partigiani affrontavano un avversario non per vendicare i crimini commessi, ma piuttosto al fine di liberare il Paese ed affrettare la cacciata degli invasori. Quella che adesso non era più una banda di ribelli, ma un grosso reparto inquadrato nell'esercito partigiano facente capo al CLN non si limitò ad attaccare i germanici, cercò anche di contrastare ed eliminare i militi fascisti e coloro che con le loro delazioni ne agevolavano le violenze e le atrocità sui civili. Quando tali collaborazionisti venivano catturati erano deferiti ad un tribunale partigiano, che li giudicava e li condannava a morte.



Un momento delle «quattro giornate» di Napoli

Federico non partecipò né ad azioni punitive di spie, né a loro processi ed esecuzioni: combatté in campo aperto, senza odio, impressionato dall'acutizzarsi della tragedia, che includeva anche gli avversari e che lo spingeva se mai, qualora fosse sopravvissuto, a dedicare la sua vita a quei fondamenti che possono ridare senso e pace all'umanità, specialmente la cultura, la scienza, i principi evangelici. Questo tipo di atteggiamento alieno dall'odio era diffuso tra non pochi partigiani, come documentano le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, un libro delle edizioni Einaudi che non andrebbe dimenticato, nel quale un giovane diciottenne prima di essere fucilato manifesta il suo sogno di un'Italia più bella, più serena.

Più che in precedenza in queste pagine appare chiaramente il valore dell'amicizia e della solidarietà con la popolazione e tra i partigiani. Certo non mancarono nella Resistenza scontri tra gruppi, incomprensioni e persino violenze, così come specie nelle zone più ricche delle campagne ostilità verso i tedeschi e verso i partigiani, per requisizioni di bestiame, prodotti e generi vari, tuttavia nelle vallate meno dotate di risorse, ove si trovò a combattere Federico e in tante altre simili, contadini e borghigiani non lesinarono aiuti. Quando vi furono lamentele Manrico e i suoi cercarono di trovare qualche soluzione, facendo compilare delle quietanze per la roba requisita ai fini di un futuro rimborso: iniziativa lodevole nell'intenzione, ma di scarse speranze di efficacia.

Il nostro autore, sempre più sofferente ai polmoni, non si risparmia nelle fatiche, nelle marce su e giù per le montagne, nell'attività per il suo reparto viene nuovamente preso prigioniero ed inviato in Germania e poi adetto a lavori ferroviari nel Tirolo presso Innsbruck. In realtà la scelta di lavorare all'aria aperta e con continui spostamenti, invece di restare al chiuso di un concentramento, venne da lui compiuta volontariamente nella speranza di fuggire. Illuminanti sui complessi rapporti tra gli italiani ribelli e i tedeschi non appartenenti alle SS sono le pagine dedicate a narrare l'incontro con un sergente della Wehrmacht, cui erano affidati i prigionieri lavoratori, il sorgere dell'amicizia e la tolleranza della fuga. Anche Franz è uno studente universitario, al quinto anno di medicina, costretto ad interrompere gli studi dalla chiamata alle armi, parla l'italiano e condivide con Federico interessi cul-

turali, amore alla musica, sentimenti di umanità, compie il suo dovere senza componenti ideologiche. Ad un certo punto egli invita il prigioniero a casa sua per fargli conoscere la famiglia, cioè la madre e la sorella e lì Federico apprende che un loro amico incaricato di sorvegliare dei prigionieri aveva sparato ad uno di essi che tentava di fuggire uccidendolo, entrando poi così in un'ampia crisi depressiva.

Allora Caricato chiede a Franz se gli avrebbe sparato per impedirgli di fuggire, tentativo che egli avrebbe fatto per evitare conseguenze gravi alla propria malattia. Il tedesco non gli dà una risposta, lasciando però trasparire turbamento. Quando il reparto deve compiere riparazioni oltre il Brennero a Colle Isarco, Federico lo avverte e fugge, senza che il suo custode metta mano al mitra, cosa che avverrà solo quando il fuggitivo è ormai scomparso alla vista. Aiutato da due contadine e poi dal parroco, l'italiano vestito nuovamente da prete, come se fosse un chierico, e fornito di breviario attraversa in treno la pianura padana, raggiunge Genova fra varie peripezie ed infine arriva dai soliti amici a Pesca. La situazione della città e della zona è molto peggiorata per

le violenze nazifasciste e per i bombardamenti degli anglo-americani che si stanno avvicinando. A settembre 1944 questi arrivano e, benché la guerra per l'Italia settentrionale continui con le battaglie sulla linea gotica ed i partigiani dovranno superare un altro inverno in montagna, per il nostro autore si apre la possibilità di tornare a Foggia, dopo 14 mesi di lontananza e dove dovrà trascorrere due anni di ospedale per superare la malattia.

Un noto autore del Novecento, Ruggero Zangrandi, descrisse la sua esperienza di giovane intellettuale formatosi durante il regime e poi approdato alla democrazia della Repubblica in un libro intitolato «Il lungo viaggio attraverso il fascismo»; questo diario potrebbe essere considerato la narrazione del lungo viaggio di Gaetano Caricato attraverso la Resistenza, con la differenza che Federico, in un contesto molto diverso, aveva già abbozzato un progetto di vita su ben precisi valori, illuminato e reso definitivo dall'esperienza della lotta partigiana non priva di stimoli di nuova umanità.

Il volume non apporta rilevanti novità sulle vicende militari e politiche del '43-'44, mentre invece offre un contributo a meglio comprendere la storia di una generazione, che sarà parte attiva nella ricostruzione culturale ed etica dell'Italia, e del suo sintonizzarsi con quella precedente impersonata da coloro - donne e uomini - grazie ai quali l'azione dei partigiani fu resa possibile anche con apporto di umanità. Indubbiamente la Resistenza in Italia ebbe taluni caratteri di guerra civile, ma l'aspetto prevalente fu di rifiuto del neofascismo di Salò e del dominio nazista, considerati anche responsabili dei lutti provocati dalla guerra di Hitler e Mussolini. La lotta fu soprattutto nella speranza di libertà e di pace.

Alberto Monticone

GAETANO CARICATO, *Il diario del giovane Federico*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2015

Libando Viaggiare Mangiando, terza edizione

Grande successo e consensi per la terza edizione di *Libando Viaggiare Mangiando*, evento promosso dall'Amministrazione comunale di Foggia per il tramite dell'Assessorato alla Cultura, in collaborazione con l'associazione *Di terra di mare*, l'impresa creativa *Red Hot e Streetfood* e che vanta il patrocinio di Regione Puglia, PugliaPromozione e Fondazione Symbola.

Ha aperto questa terza edizione del festival del cibo di strada, la mostra fotografica «Il cibo ritrovato» di Monica Carbosiero, artista affermata, il cui talento è certificato da numerosi premi e riconoscimenti in tutta Italia.

Monica Carbosiero ha all'attivo venti anni di collaborazioni con giornali locali e nazionali. Nelle fotografie esposte all'interno della mostra «Il cibo ritrovato» è stato possibile riconoscere i piatti della memoria, quelli che odorano di strada, che lasciano tracce profonde sulla tovaglia, quelli che la modernità ha (invano) cercato di cancellare, di rimuovere, con le sue porzioni mono uso in vaschetta sigillata sotto vuoto.

«*Il cibo di strada* - recita il testo introduttivo alla mostra curato da Lorenzo Trigianni - *come un bel mazzo di fiori di campo, vuole ristabilire l'ordine naturale delle cose, vuole mettere al centro della tavola, adornata, la verità di piatti e ricette che ci segnano, che ci identificano come DNA*».

Il vernissage della mostra si è svolto nella Sala Diomede del Museo Civico di Foggia, presentato dall'artista Nicola Loviento, presidente del FotoCineClub di Foggia.

Nell'occasione, Ombretta Altamura di *Sweetlab* ha allestito una tavola con pizzi e merletti, come quella delle nonne e si sono potuti degustare ciambelloni, crostate e biscotti impastati con farine di farro e segale macinate a pietra e farciti con marmellate bio.

Il Museo Civico ha effettuato aperture straordinarie per facilitare la visita della mostra da parte degli appassionati.

Serata di grande valenza culturale e di sentita partecipazione presso la Sala Mazza del Museo civico di Foggia per la presentazione del libro di Antonella Rucci *La pietra del prodigio. Un miracolo mariano a Foggia in epoca medievale*.

Alla presenza dell'assessore alla cultura, Anna Paola Giuliani, Gloria Fazio dirigente del settore cultura, Falina Marasca delle Edizioni del Rosone e il relatore Giuseppe Pellegrino, l'autrice ha parlato al numeroso pubblico con tutta la discrezione, ma anche la determinazione che le sono congeniali.

«Antonella Rucci ha raccontato un suo sogno - ha affermato Falina Marasca - quello di omaggiare la sua comunità con uno scritto che rappresenta un'altra perla tra quelle che, nei secoli, hanno approfondito, evidenziato, narrato elementi storici o momenti o interi periodi del nostro passato, e ogni volta è sembrato emergere dal buio dei secoli nuova luce sullo splendore della nostra terra. *La pietra del prodigio* si sofferma su un episodio soprannaturale legato al culto mariano locale, forse meno conosciuto di altri ma comunque presente nel vissuto di chi ci ha preceduto».

«Antonella Rucci, grande studiosa di arte sacra - ha esordito il relatore, dottor Giuseppe Pellegrino - dopo avere frequentato corsi per apprendere e perfezionarsi nelle tecniche di realizzazione delle icone e studiato il patrimonio iconografico di Puglia ed in particolare di Capitanata, si dedica da oltre venti anni alla sua passione: realizzare icone sacre. Si diploma in Arte pittorica e della ceramica a Foggia, frequenta per un paio di anni l'Accademia delle Belle arti di Foggia, partecipa con successo a numerose esposizioni d'arte, come la personale dal titolo *Tra cielo e terra, il mistero si fa immagine*, la mostra all'interno dello spazio espositivo di Piazza Mercato dal titolo *È bello stare qui* con percorso guidato, e nel 2015 la mostra presso il Museo civico di Foggia *L'artista custode della bellezza*.

Utilizzando questa sua vena artistica, durante il Corso di «Guida al Turismo Religioso» presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia, ha realizzato un originale libretto che racchiude notizie essenziali sulla storia della città di Foggia, corredate da raffigurazioni acquerellate a mano.

In tutte le sue esposizioni, la Rucci guida il visitatore in un percorso che svela il valore, la storia e le particolarità di ogni tavola dipinta. In ognuna emerge

la sua personalità amante del bello e dotata di grande curiosità intellettuale.

Quando ho letto per la prima volta lo scritto, mi ha colpito la parola Pietra nel titolo, ho pensato ad un comportamento tipico di tutti noi in veste di turisti e mi sono chiesto: quante volte, munito di guide turistiche per non perdersi niente ho osservato non solo i monumenti ma anche «pietre» all'apparenza insignificanti? Come sono ben custodite e ben messe in mostra? Perché questo non avviene anche quando passeggi o visito alcuni luoghi significativi della nostra città?

Una risposta me la sono data. Abbiamo spesso la pessima abitudine di lamentarci, di assumere un atteggiamento qualunquistico e superficiale, perché non siamo a conoscenza di ciò che abbiamo. L'opera di scavo nella vita, nella memoria della città non deve rimanere nel chiuso dei libri, delle biblioteche, per i soli studiosi di storia locale. Opere come queste devono essere il sasso lanciato nelle acque stagnanti della città, che pure ha tante luci che brillano.

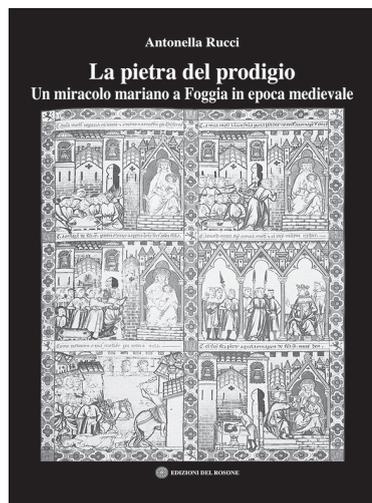
Vi sono studiosi che si rimboccano le maniche nella speranza di contribuire ad un cambio di mentalità, ad una crescita culturale della città, alla rivalutazione del nostro patrimonio storico.

In questa opera l'attenzione della Rucci si sofferma su un particolare, quello del miracolo. Questo è importante non solo per il fatto in sé, ma anche e soprattutto perché deve far scoccare la scintilla dell'interesse, dell'amore, della rivisitazione del modo di pensare la propria città.

La città diventa così «laboratorio di ricerca» dove, attraverso la scoperta di particolari come questi, possiamo recuperare gli spazi vissuti, valutandone l'uso ed il senso. Nasce così nei cittadini la voglia di apprendimento e di ricerca, in quanto diventano protagonisti del dialogo con il patrimonio storico artistico e creatore di una esperienza culturale viva e molteplice attraverso la «lettura» dei beni culturali del territorio.

L'amore per il bello ed il sacro induce la Rucci a ricercare documenti e dipinti, a studiarli nulla tralasciando o

La pietra del prodigio di Antonella Rucci Un episodio soprannaturale legato al culto mariano locale



sottostimando, ma ogni informazione che appare sconosciuta o «strana» diviene oggetto di ricerche, di studi, di confronti.

Da questo spirito è nata la pubblicazione *La pietra del prodigio. Un miracolo mariano ricorda Foggia in epoca medievale*.

Il nome Foggia è in due «Cantigas De Santa Maria» di Alfonso X *el Sabio* re di Castiglia e di Leon: «Come in terra di Puglia/ in una città che si chiama Foggia/ una donna giocava ai dadi con altre compagne/ davanti a una Chiesa; e poiché aveva perduto/ scagliò una pietra per colpire il bambino/ dell'immagine di santa Maria/ ma ella alzò il braccio e parò il colpo».

Le cantigas, risalenti al XIII secolo, sono canzoni scritte in lingua galego-portoghese ed hanno per oggetto i miracoli compiuti da Maria. Provenienti dai vari santuari europei, in quanto cantate dai pellegrini, sono musicate, tanto che tutta la raccolta è un documento importante della musica medievale. Tutti i testi, inoltre, sono affiancati da delicate e particolareggiate miniature che ne rappresentano il contenuto.

In quelle esaminate dall'autrice, n. 136 e n. 294, non solo si canta del miracolo avvenuto, ma le miniature rivelano un particolare che non è presente nel testo: il Portale di S. Martino che è sul lato

settentrionale della Chiesa ed ha accanto disegnato il campanile sul lato opposto a quello dove attualmente si trova.

Dai dipinti emergono altre differenze circa le modalità di accadimento del miracolo e riguardano sia chi interviene in difesa del Bambino (l'angelo o la Madre), sia la sorte toccata alla donna tedesca che ha lanciato la pietra («trascinata per tutte le vie della città» oppure condannata «alle fiamme ardenti»).

Nella *cantigas* 294, a differenza dell'altra, non si fa riferimento ad un ordine del re, in quanto tutto è avvenuto per un sommovimento popolare, e si precisa che la donna non fu semplicemente trascinata per le vie della città, ma condannata al rogo.

Da chi venne l'ordine? Le due citate *Cantigas* indicano che la severa punizione della donna sia avvenuta per disposizione delle competenti autorità ecclesiastiche o del re. Non di ecclesiastici su disposizione della Congregazione della Santa Romana Inquisizione, né di inquisitori itineranti impegnati in vere e proprie campagne di predicazione e di repressione delle eresie e neppure del vescovo che, come ordinario, aveva poteri delegati direttamente da Roma in materia di crimini di fede. Fu, dunque, semplicemente iniziativa della popolazione?

Gli studiosi della storia di Foggia non si sono soffermati sulla vicenda, della quale, peraltro, se ne parla in termini piuttosto generici. La Rucci, per la prima volta, è risalita alle fonti originarie ed ha documentato l'avvenimento, nella speranza di aprire un dibattito che veda in futuro impegnati altri ricercatori.

Anche il lettore, senza rendersene conto, è trascinato dall'entusiasmo dell'Autrice e partecipa, in prima persona, all'analisi ed al confronto dei documenti, sente nascere in sé la medesima curiosità storica che ha dato vita allo studio, ed è indotto a recarsi sul posto per approfondirne la conoscenza.

Molto interessante è la parte finale in cui ho scoperto non solo da cosa gli antichi monaci ricavano i diversi colori da usare nelle miniature, ma anche il valore simbolico che racchiudono. Essi, insieme all'oro, abbondantemente usato nelle miniature, devono mostrare ai lettori la sapienza e la gloria di Dio.

Quando una pubblicazione come questa provoca desiderio di conoscere luoghi antichi del territorio in cui si vive, vuol dire che ha raggiunto il suo scopo: generare nel lettore orgoglio per le proprie radici».

•• Abbonamenti 2016 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone

Ordinario	€ 26,00
Sostenitore	€ 80,00
Benemerito	€ 100,00

Il Rosone + Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Rosone + Il Provinciale

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi** di F. GIULIANI
2. **Ho viaggiato con l'apostolo Tommaso** di C. SERRICCHIO
3. **La macchia nell'occhio** di L. VECCHIARINO
4. **Tracce-elementi di antropologia culturale** di P. RESTA

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerente, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **Racconti** di JOSEPH TUSIANI.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it